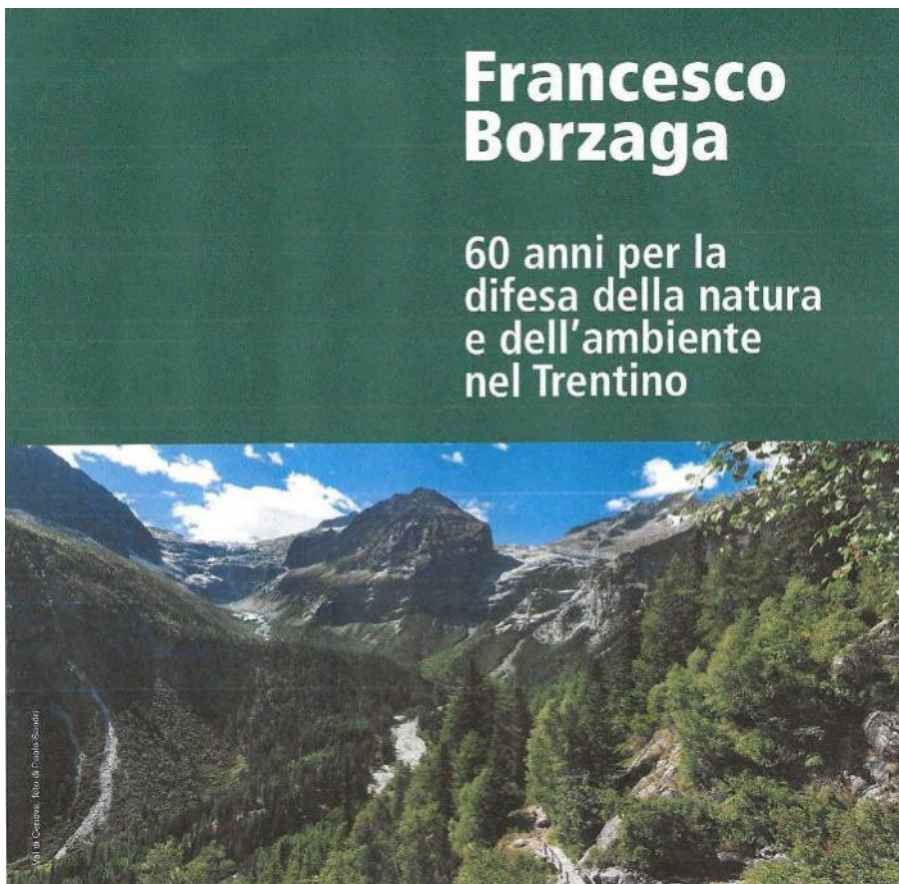


LILIANA ZAMBOTTI

**FRANCESCO BORZAGA, ALESSANDRO GHIGI E LA COMMISSIONE
PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DEL C.N.R.**

*Atti del Convegno “Francesco Borzaga, 60 anni per la difesa della natura e
dell’ambiente del Trentino”, Trento 27 ottobre 2018, Accademia degli Accesi,
Temi ed., Trento 2019*



Premessa

Era il 1931 quando la Società Idroelettrica Sarca Molveno (di seguito, S.I.S.M.), impresa poi trasferita all'E.N.E.L., con domanda 27 giugno 1931 chiese al Ministero dei Lavori Pubblici la concessione per l'utilizzo delle acque dell'alto bacino del Fiume Sarca, comprendente tra gli affluenti il Sarca della Val di Genova, in sette impianti per la produzione della complessiva potenza nominale media di kW 53.555.

Privati ed enti pubblici avanzarono opposizioni, osservazioni e richieste per la tutela dei diritti ed interessi preesistenti ed il divieto della creazione di serbatoi alpini di regolazione del bacino dell'alto Sarca per temuti danni e perturbamenti nel normale e regolare esercizio, in particolare, delle utenze irrigue.

Sulla domanda e sulle osservazioni ed opposizioni si pronunciò molti anni dopo, con voto 11 marzo 1960 n. 458, il Consiglio superiore dei LL.PP., che espresse parere favorevole al parziale accoglimento della domanda di concessione per la parte concernente la derivazione delle acque dell'alto Sarca da utilizzare negli impianti del Sarca di Genova, del Sarca di Campiglio e del Sarca di Nambrone.

Con D.M. 5 aprile 1960 n. 1363, su conforme parere del Consiglio superiore dei LL.PP. ed in considerazione del nulla osta rilasciato dalla Regione Trentino-Alto Adige, venne accordata alla S.I.S.M. l'autorizzazione provvisoria, con la dichiarazione di urgenza e indifferibilità, all'inizio dei lavori della derivazione.

L'I.R.I., attraverso la Finelettrica che esercitava il controllo sulla S.I.S.M., chiese di assicurare la continuità e normalità di sviluppo nella programmazione e realizzazione dei progettati impianti, rendendo permanente la concessione.

La Regione Trentino-Alto Adige con lettera del 3 gennaio 1963 sollevò il problema della salvaguardia delle bellezze naturali e paesaggistiche delle zone della Val di Genova e delle valli confluenti del Sarca, segnalando idonee misure e cautele da prescriversi nel disciplinare di concessione della derivazione.¹

Il prof. Alessandro Ghigi scrisse una dotta "lezione" da naturalista contro le gallerie di gronda «[...] *che gli idroelettrici costruiscono continuamente per impadronirsi fino all'ultima stilla d'acqua che scorre*

¹ Ricostruzione effettuata dal Ministero Lavori Pubblici, Direzione generale acque e impianti elettrici, con prot. 1033/1034, 1 agosto 1963 a seguito del "voto" per l'interruzione dei lavori concernenti derivazioni idroelettriche in Val di Genova (TN), espresso nella seduta del 8 febbraio 1963 dalla Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, istituita presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

nei ruscelli montani».² Il Ghigi si rifaceva alle considerazioni tecnico-scientifiche formulate dal compianto prof. Ciro Andreatta e dal prof. Michele Gortani.

La protezione della Val di Genova e del Lago Tovel tramite la Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.

Il C.N.R. aveva istituito subito dopo il conflitto mondiale una prima Commissione per lo studio scientifico dei parchi nazionali, poi sostituita da una Commissione per affrontare gli aspetti più generali della protezione della natura.³ La sede venne stabilita presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Istituto di Zoologia, Università di Bologna, dove funzionava fino dal 1932, ad iniziativa di Guglielmo Marconi, un ufficio che si occupava della protezione degli uccelli nei suoi differenti aspetti scientifici e pratici. Ufficio che nella mente del Marconi avrebbe dovuto essere un Centro di Studio sotto l'alto patronato del C.N.R.

La direzione del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia era affidata al prof. Alessandro Ghigi, eletto presidente della Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R., in seguito rinominata Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse.

Per iniziativa dello stesso C.N.R. venne creata l'oasi di protezione di Stra (Venezia); nel parco dell'importante villa Pisani. Vennero poi istituite le oasi di Greggio (Vercelli) e Montescalvato (Bologna)⁴ la cui gestione venne affidata al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia in base alle disposizioni del Testo unico allora vigente sulla caccia del 5 giugno 1939, che affidava al Laboratorio la direzione e il coordinamento delle oasi.⁵

Le iniziative del C.N.R. erano affini ed inerenti all'attività venatoria, perciò vennero programmati studi sul popolamento faunistico, sui rapporti esistenti fra determinate specie e l'agricoltura e la silvicoltura, sulle

² A. Ghigi, *In difesa della Val di Geneva (Trentino-Alto Adige)*. Natura e Montagna, periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti, s. II, a. III, n. 1: 3-9, 1963.

³ L. Zambotti, *I Parchi Nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*", in: A cosa servono i Parchi, Convegno di studio su scopi e funzioni delle aree protette, Accademia degli Accesi, Trento 5 maggio 2017, Temi ed., 2018, p. 46 ss.

⁴ M. Spagnesi e L. Zambotti, *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*. In: M. Spagnesi (a cura di), Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo, Atti del Convegno organizzato dall'Università di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Bologna 8 ottobre 1999, Tipolitografia F.G., Savignano s.P. (MO), 2000, p. 31-108.

⁵ Regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 "Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia".

acclimazioni e su molte altre ricerche di ecologia generale ed applicata, che non avevano fino ad allora avuto grande sviluppo nel nostro Paese.

Contemporaneamente non era cessato l'interessamento del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per i parchi nazionali, interessamento di vecchia data, antecedente al loro passaggio in gestione alla Milizia nazionale Forestale, fino da quando cioè presso il Parco del Gran Paradiso il Laboratorio iniziò le esperienze di acclimazione della Renna.

Presso il Laboratorio venne istituita nel 1946 la Sezione Italiana del Comitato Internazionale per Protezione degli Uccelli (C.I.P.U.) con sede centrale a New York. Numerose e rappresentative furono le istituzioni che aderirono, fra cui il Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina di Trento, nella persona del suo direttore, Giovanni Battista Trener.⁶

La Sezione Italiana del C.I.P.U. aveva dovuto operare in ambiente particolarmente difficile, dato lo scarso spirito protezionistico che si notava nel nostro Paese e le particolari tradizioni di caccia e di uccellazione che ostacolavano in Italia quelle attività.⁷

A tale proposito Ghigi richiamò l'attenzione sull'opera svolta all'estero in occasione di convegni internazionali in cui erano stati discussi problemi inerenti alla difesa della fauna ed era stata più volte segnalata l'incomprensione esistente nel nostro Paese su tali questioni, in parte frutto di inesatte informazioni e della mancanza di una reale conoscenza dei fatti biologici quali si svolgono in Italia. Ne derivava l'importanza di aggiornare questi studi anche in Italia e di illustrare all'estero le particolari condizioni della Penisola e ciò che si era fatto e si stava compiendo in tal senso sotto l'egida del C.N.R.

La necessità che il nostro Paese fosse rappresentato da persone competenti nei convegni internazionali risultò evidente alla conferenza di Fontainebleau nel 1948, dove il delegato italiano si trovò sorpreso,

⁶ Trener a Ghigi, 10 maggio 1946, adesione del Museo di Storia Naturale di Trento al C.I.P.U. Fra i primi aderenti e soci fondatori ricordiamo, fra gli altri, il C.N.R., il Museo Zoologico di Firenze, il Museo di Storia Naturale di Trieste, il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, il Museo Zoologico di Torino, il Museo Civico di Storia Naturale di Genova, il Commissario dell'Ente produttori selvaggina Principe Don Francesco Chigi della Rovere, l'Ente nazionale per la protezione degli animali (ENPA) di Roma, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, ecc.

⁷ Dopo la Presidenza, nel 1966 Ghigi divenne presidente onorario e Renzo Videsott presidente. Vice presidenti erano Corrado Trelanzi ed Ermanno Rizzardi; Segretari Augusto Toschi e Luigi Cagnolaro. Consiglieri erano Sergio Beer, Edgardo Moltoni, Fulco Pratesi, Sandro Ruffo, Enrico Tortonese e Luigi Tomasi, direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento.

sentendo accusare esplicitamente il nostro Paese per lo scarso spirito protezionistico esistente in Italia.

Quando si trattavano le questioni che riguardavano la protezione degli uccelli selvatici e della natura in genere il nome dell'Italia appariva scritto nelle iniziative internazionali unicamente come luogo di provenienza di Ghigi. Per quanto riguardava la protezione della fauna selvatica e degli uccelli in particolare e l'esercizio venatorio, Ghigi venne infatti eletto nello stesso anno, 1950, vice-presidente del Conseil International de la Chasse (C.I.C.) a Parigi, e nominato vice-presidente del C.I.P.U. durante la VIII conferenza, tenutasi a Upsala (Svezia).

Durante i lavori della VIII conferenza di Upsala Jean-Paul Harroy, segretario del Unione Internazionale per la Protezione della Natura (U.I.P.N.) dichiarò che il C.I.P.U. avrebbe funzionato come agente di quest'ultima organizzazione per tutte le questioni concernenti la protezione degli uccelli.

Nel 1954 venne conferita a Ghigi la qualifica di Membro d'Onore dell'Unione Internazionale per la Protezione della Natura durante la IV assemblea svoltasi a Salisburgo dal 15 al 19 settembre 1953.

La breve premessa vuole dimostrare come dal mondo scientifico partirono gli stimoli e gli esempi alle istituzioni per occuparsi a tutto campo della conservazione della natura e delle sue risorse. Il mondo scientifico costituiva allora l'unico riferimento per "fare qualcosa" e la Commissione C.N.R. in particolare risultò una delle più alte espressioni.

Per salvare l'Orso bruno delle Alpi - L'idea di creare il Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio e i difficili anni Cinquanta.

Guido Castelli, Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina

Il 22 luglio del 1936 il Duca Gallarati Scotti scrisse a Guido Castelli:

Ho Letto con vivissimo interesse e con ammirazione il Suo bel libro su l'Orso bruno nella Venezia Tridentina. Memore della passione di mio padre il Principe di Molfetta, per questi studi e per la caccia di cui conservo i ricordi cinegetici qui in Campiglio, condivido le Sue idee circa l'opportunità di salvare la rara fauna del Gruppo di Brenta. Penso perciò sarebbe opportuna una Sua gita quassù dove potremmo radunare un gruppo di cultori delle ricchezze naturali dei nostri monti che saranno a villeggiare in agosto e che potrebbero influire efficacemente sul Governo. Primo tra tutti il Principe Ruffo di Calabria, medaglia d'oro e Senatore del Regno che di queste cose si appassiona. Si potrebbe veramente combinare un piccolo famigliare convegno di

*intesa, a cui farvi partecipare 6 o 7 personalità. Mi dica il Suo pensiero in proposito.*⁸

Castelli scrisse in quei giorni anche a Ghigi trasmettendogli la corrispondenza con Gallarati Scotti:

Mi sarà assai gradito un Suo competente consiglio in argomento: riterrei anzi necessario più che utile, che la S.V. mi inviasse, con cortese compiacente sollecitudine, il suo prezioso parere sul tema. Erezione del gruppo di Brenta in parco di protezione per l'integra tutela delle bellezze naturalistiche del magnifico Gruppo, ed in primo luogo per il tempestivo salvataggio dell'entità biologica Orso bruno delle Alpi (in palese diminuzione di anno in anno, nonostante il vigente divieto di uccisione), per scongiurare la completa distruzione di questo magnifico monumento naturale, ridotto agli ultimi pochi esemplari della nobile specie che solamente l'Italia, unica fra tutti i paesi d'Europa, ancor possiede negli anfratti e nei boschi del Gruppo di Brenta.

Conclude Castelli:

*L'Orso delle Alpi indigeno ed autentico, scriveva il ben noto zoologo prof. Oscar De Beaux anni fa, esiste ancora: questo è il fatto importante, ma è seriamente minacciato d'estinzione e va salvato ad ogni costo. Questo è il dovere da compiere.*⁹

Ghigi rispose a Castelli:

*Per quanto riguarda la protezione di questo magnifico esemplare della nostra fauna dò la mia adesione di massima. Mi riservo tuttavia di esporre più dettagliatamente la mia opinione sull'argomento [...].*¹⁰

Gian Battista Trener: Relazione sui parchi nazionali della Venezia tridentina

Il C.N.R. aveva a Trento un proprio Centro di Studi Alpini presso il Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina. Il suo direttore, Giovanni Battista Trener, nel maggio 1950 scrisse a Ghigi inviandogli la relazione sui parchi nazionali della Venezia Tridentina.

La relazione venne presentata alla Commissione scientifica per i Parchi nazionali del C.N.R. nel corso della riunione tenutasi a Bologna il 7 marzo 1950.¹¹

⁸ Tommaso Gallarati Scotti a Guido Castelli, Villa Silvana, Madonna di Campiglio, 22 luglio 1936

⁹ B. Castelli a A. Ghigi, 27 luglio 1936/XIV

¹⁰ Ghigi a Castelli, Protezione dell'Orso delle Alpi, 6 agosto 1936.

¹¹ Riunione Commissione scientifica per i Parchi nazionali, tenutasi nei locali del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Istituto di Zoologia, Università di

Trener mise in evidenza il problema della tutela della Val di Genova, del lago Tovel e dell'Orso bruno presente in quelle zone, auspicando la creazione di un Parco detto delle Dolomiti, che comprendesse parte del Gruppo dell'Adamello e parte del Gruppo di Brenta:

La Venezia Tridentina possiede attualmente un solo parco, quello detto dello Stelvio. Esiste poi una proposta di formare un altro parco, detto delle Dolomiti, che dovrebbe comprendere parte del Gruppo dell'Adamello e parte del Gruppo di Brenta.

Il Parco dello Stelvio

Misura circa 84.000 ettari e sarebbe il più grande in ordine di estensione di quelli attualmente esistenti in Italia (Abruzzo 28.000 ettari; Gran Paradiso 72.000 ettari; Circeo 5.800 ettari). Il Parco dello Stelvio fu creato nel 1934 ed ha soprattutto lo scopo di proteggere il cervo, che emigra spontaneamente, particolarmente nell'epoca degli amori, dalla Svizzera nell'Alta Val Venosta. Qualcuno calcola a cinquecento il numero dei capi di cervo esistenti, altri invece li riducono, specialmente dopo le devastazioni della guerra, a solo cento. Dalla Svizzera emigrano anche gli stambecchi, ma principalmente nelle zone attigue al parco, verso la Lombardia, dove vengono sterminati dai cacciatori. Altri animali protetti sono i camosci ed i caprioli, e l'Orso bruno, per quale il Parco dello Stelvio è luogo normale di passaggio dal Trentino alla Svizzera.

La Direzione e sorveglianza del parco è affidata all'Ispettorato Ripartimentale del Corpo Forestale dello Stato di Bolzano il quale però dispone di mezzi assolutamente inadeguati, giacché il personale addetto è limitato a cinque-sei guardie. In queste condizioni il parco anziché fungere da riserva, è diventato il paradiso dei bracconieri, specialmente lombardi, che lo invadono impunemente.

Recentemente la Consulta per l'Agricoltura e le Foreste della Regione ha tenuto una seduta per trattare il problema dei parchi nazionali della Regione Trentino-Alto Adige. Si è affermata l'importanza del Parco dello Stelvio perché confina colle riserve di caccia della Svizzera, per cui tutti sono stati d'accordo che convenga conservarlo, sia pure limitandone l'estensione, ma che in ogni modo sia necessario dotarlo di mezzi adeguati, allo scopo di poter provvedere ad una sorveglianza efficace.

Bologna, sotto la presidenza del prof. R. Almagià, 7 marzo 1950. La Commissione era costituita dai proff.: Roberto Almagià, Giuseppe Gola, Alessandro Ghigi, Beniamino Peyronel, G. Battista Trener. Le funzioni di segretario vennero affidate al prof. Augusto Toschi, vice-direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

È stata nominata poi una Commissione per lo studio del problema dei parchi della Venezia Tridentina.

Nello scorso febbraio si sono riuniti a Bolzano i capi ispettori forestali delle provincie di Trento, Bolzano, Sondrio, Milano e Padova per trattare il problema dei parchi nazionali.

Erano invitati anche: il Presidente della Federazione per la caccia di Bolzano e gli assessori regionali Angelini e Villani.

Si è tratto anzitutto del Parco dello Stelvio riconoscendo la necessità di modificarne il regolamento e discutendo sull'opportunità di limitarne l'area.

A questo scopo è stata nominata una Commissione composta dai rappresentanti delle provincie di Sondrio, Bolzano e Trento; le tre provincie interessate al parco che spetta per un quarto a Trento, per metà a Bolzano e per l'altro quarto a Sondrio.

Progetto del nuovo Parco delle Dolomiti

È noto che l'Orso bruno delle Alpi si conserva ancora principalmente nell'Alta Val di Genova (Adamello) e nel Gruppo di Brenta. L'uccisione dell'orso è proibita da anni; non sembra però che questa proibizione sia abbastanza efficace, per quanto la Federazione Italiana della Caccia provveda ad indennizzare i pastori dei danni che la belva infliggesse ai loro greggi. Sembra che i pastori preferiscano a questi indennizzi, lo sterminio dell'orso, avvelenando colla stricnina gli animali da lui uccisi, quando vengono da lui nascosti per divorarli più tardi.

Ad iniziativa del dott. Paolo Videsott è stato elaborato un progetto per l'istituzione del nuovo parco, che comprende essenzialmente la Val di Genova ed il Gruppo di Brenta, ed avrebbe un'estensione di circa 65.000 ettari.

Esso verrebbe finanziato nel modo seguente:

<i>Ministero del Lavoro</i>	<i>20 ML di lire</i>
<i>Pubblica Istruzione</i>	<i>8 ML di lire</i>
<i>Lavori Pubblici</i>	<i>5 ML di lire</i>
<i>Agricoltura e Foreste</i>	<i>5 ML di lire</i>
<i>Commissariato Turismo</i>	<i>8 ML di lire</i>
<i>Regione Trentino-Alto Adige</i>	<i>8 ML di lire</i>
<i>Provincia di Trento</i>	<i>5 ML di lire</i>

Il progetto prevede inoltre contributi da parte di altre provincie finitime interessate, dalla Società di Pesca, ed un aumento delle tasse venatorie.

La Commissione della Regione si sarebbe dichiarata favorevole all'istituzione di questo parco, essenzialmente per la protezione dell'Orso bruno delle Alpi, che sembra sia attualmente ridotto a pochi individui.

Essa vorrebbe però che l'estensione prevista dal progetto Videsott fosse ridotta, lasciando libero il fondovalle.

Il parco verrebbe affidato ad un ente autonomo, guidato da una Commissione competente, con poteri vastissimi, per quanto riguarda la protezione della fauna e delle bellezze naturali e turistiche in genere.

Si prevede di far allignare nella zona anche lo stambecco, seguendo il luminoso esempio della Svizzera.

Prossimamente verrà indetta una nuova riunione, alla quale verrebbero invitati anche i rappresentanti della Provincia di Sondrio.

Secondo la Commissione, l'area prevista dal progetto Videsott sarebbe limitata, per il Gruppo di Brenta alla parte occidentale coll'Alta Val di Tovel e per l'Adamello all'Alta Val di Genova.

Il Centro Studi Alpini si è messo a contatto colla Regione, la quale ha promesso di tenerlo informato. f.to Il Direttore del Centro Studi Alpini, dott. Giovanni Battista Trener.

Marcel A. J. Couturier: Per salvare l'Orso bruno delle Alpi è indispensabile la creazione del Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio

Bisogna dire la verità, disse Couturier, nel 1952:

L'Orso è minacciato d'estinzione nel Trentino. Molteplici fattori affrettano questa estinzione, tutti basati, direttamente o indirettamente, su interessi particolari: costruzioni di nuove strade, disboscamento, bracconaggio, ma soprattutto lavori idroelettrici. Come in numerosi altri paesi, la protezione della Natura passa anche qui, dopo l'arricchimento di alcuni privati. [...] Non c'è che un mezzo per arrestare l'estinzione dell'Orso nel Trentino: è aggiungere al Parco nazionale dello Stelvio i massicci dell'Adamello-Presanella e del Brenta, nonché tutte le valli abitate dall'Orso, che ne dipendono. Il parco attuale dello Stelvio si estenderebbe così a sud-ovest, raddoppierebbe, ed anche più, la sua superficie, e potrebbe prendere il nome di Parco nazionale Stelvio-Adamello-Brenta. [...] L'attuale Presidente del Movimento Italiano per la Protezione della Natura ha compreso già da lungo tempo, che la formula attuale del Parco dello Stelvio è mediocre e che, mantenuta, essa condurrebbe l'Orso bruno alla sua perdita.¹² Alla testa dei collaboratori animati dalla medesima fede della sua, egli in poco tempo giungerebbe ad una rinnovazione

¹² Couturier si riferiva a Paolo Videsott il cui più grande interesse furono i parchi nazionali. Per una ricostruzione della figura e dell'opera di Paolo Videsott, ved., in F. Pedrotti, *I Pionieri della Protezione della Natura in Italia*. Temi ed., Trento, 2012, p. 185 ss.

*simile a quella che il professor Renzo Videsott ha ottenuto nel Parco nazionale del Gran Paradiso.*¹³

Gian Battista Trener, direttore del Centro C.N.R. di Studi Alpini e direttore del Museo di Trento, replicò a Couturier con un suo articolo pubblicato sulla stessa Collana:

Non possiamo tacere di non essere perfettamente d'accordo in merito a certe sue affermazioni ed in parte anche alle sue conclusioni, che riteniamo derivino da informazioni e notizie procurategli dal gruppo di giovani del Movimento Protezione della Natura, giovani entusiasti ed animati dalle migliori intenzioni, ma non perfettamente edotti di tutti i lati del complesso problema.

Per Trener l'Orso bruno nel Trentino non era minacciato di distruzione godendo di una speciale protezione: abolizione del premio per la sua uccisione e multe per chi lo uccideva. Pare che non condividesse tutte le preoccupazioni di quei "giovani non edotti": costruzione di nuove strade, disboscamento, bracconaggio, ma soprattutto i lavori idroelettrici.

Sulla bontà degli impianti idroelettrici affermò testualmente:

Ho pure seguito passo passo i lavori degli impianti idroelettrici, che hanno perforato gallerie profonde decine di chilometri nelle viscere dei monti, dalle quali non giunge all'esterno neppure l'eco degli scoppi delle mine, gallerie che comunque interessano solo lo sbocco delle valli verso quota 800 e finora non l'alta montagna, dove abita il plantigrado: L'impianto in questione è del resto già ultimato, né i più zelanti e severi protettori della natura avrebbero mai avuto la possibilità (anche intervenendo a suo tempo) di impedire un'opera che va a beneficio non di alcuni privati, ma dell'intera Nazione assetata di carbone bianco in difetto del nero.

I "zelantissimi", come li definisce Trener, non rifuggirebbero neppure davanti alla soluzione radicale di proibire il pascolo nel regno dell'Orso:

Errore (anche se ciò fosse possibile senza incontrare la più energica opposizione da parte dei montanari) perché siffatto provvedimento costringerebbe l'Orso a sconfinare o lasciarsi deperire per denutrizione, mancandogli la possibilità del banchetto autunnale di carne.

¹³ M. Couturier, Università di Grenoble, Membro del Consiglio Superiore della Caccia, «Per salvare l'Orso bruno delle Alpi è indispensabile la creazione del Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio». In: Studi Trentini di Scienze Naturali, Museo di Trento, a. XXIX, 1952, p. 171 ss.

Anche sulla creazione del parco nazionale, Trener nutriva delle perplessità:

Il problema non è tanto facile da risolvere, quanto i zelatori del parco lo credano [...] C'è invece chi ritiene che le riserve di caccia possano da sole servire allo scopo senza danneggiare le popolazioni. Naturalmente si parla di vere riserve e non di quelle (cosiddette sociali) da burla che sono spesso un oggetto di speculazione e non proteggono la selvaggina. Proprio in Val di Genova abbiamo un esempio probante nella riserva Vignati che protegge davvero il Camoscio, il Capriolo e indirettamente anche l'Orso. Con una sorveglianza efficiente, con ricoveri per gli inverni nevosi, con saline e sopra tutto colla severa e razionale limitazione dei permessi di caccia.

Trener sostenne che riserve di questo tipo non avrebbero danneggiato l'economia montana, che anzi ne avrebbe tratto vantaggio. Dal ripopolamento ne avrebbero tratto profitto dopo qualche anno anche gli arrabbiati cacciatori.

Il problema “parco” va ponderato, scrisse Trener in risposta a Couturier, ed è del resto allo studio da parte degli organi competenti della Regione, dalla quale è da aspettarsi una saggia soluzione e che ora intende occuparsene seriamente dopo aver creato un ufficio apposito per la caccia e la pesca.¹⁴

Di recente il prof. Franco Pedrotti, ripercorrendo quegli anni ha scritto:

*In quegli anni la situazione dei parchi nazionali e della protezione della natura in Italia era molto difficile.*¹⁵

Pedrotti ricorda l'articolo di Trener che definisce “il massimo dell'aberrazione” in quanto:

[...] afferma tout court che l'Orso in Trentino non è una specie in estinzione e riporta assurdi ragionamenti, mettendo nel ridicolo quelli che in quel periodo si occupavano dell'Orso, fra cui il sottoscritto, definito (senza nominarlo), giovane zelantissimo colpevole di avere trasmesso al Couturier a Grenoble notizie che sarebbero state false e tendenziose sulla situazione dell'Orso in Trentino.

Continua Pedrotti:

Questa era la posizione della Scienza ufficiale negli anni '50, rappresentata a Trento dal Museo di Storia Naturale, nei riguardi

¹⁴ G.B. Trener, *La protezione dell'Orso bruno nelle Alpi Tridentine*. Studi Trentini di Scienze naturali, a. XXIX, 1952, p. 174 ss.

¹⁵ F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*. Temi ed., Trento, 2008, p. 96 ss.

dell'Orso, della protezione della natura e dei parchi, del resto non molto dissimile dall'aria che tirava negli ambienti scientifici ed universitari di tutta l'Italia con poche e ben note eccezioni (Alessandro Ghigi, Renzo Videsott e pochi altri).

Il convegno di Bologna del 18-20 giugno 1959 e di Trento il 23 luglio 1959 con l'approvazione dello statuto della costituenda Pro Natura Italica

Ghigi non restò certo insensibile di fronte al grido di allarme per la Val di Genova e per il Lago Tovel. Attraverso l'associazione da egli fondata, l'Unione Bolognese Naturalisti ed il suo periodico, Natura e Montagna, scrisse:

Giacché parliamo di orsi, ci sia lecito richiamare l'attenzione dei competenti e degli interessati sulla tragica situazione dell'Orso delle Alpi. Le notizie date dai giornali nella scorsa primavera appaiono esagerate, per non dire false a chi ha compiuto indagini serie. In Val Tovel e Val Genova, classici rifugi dell'orso, nessun esemplare fu visto quest'anno. Un mese fa sembra che ne sia stato visto uno presso Tione, ma chi lo descrive come grosso e adulto, e chi piccolo, quasi un cane barbone. Certo è che il numero va diminuendo ogni anno, anche per bracconaggio, e gli individui appaiono sempre più miseri. Per fortuna la vicina Austria si va ripopolando di orsi provenienti dalla Jugoslavia, dove la specie è ancora abbondante. Questo mi riferisce il Conte G. Gallarati Scotti che ha avuto notizie dirette da persone competenti e ben informate.

Richiamiamo sull'argomento l'attenzione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige che, sola, ha l'autorità di prendere le disposizioni atte a tutelare l'orso, almeno nei territori di sua competenza.¹⁶

A Bologna si era tenuto un importante congresso il 18-20 giugno del 1959 dal titolo "Congresso nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana"¹⁷ in cui era stato approvato in blocco lo Statuto della costituenda Federazione Pro Natura Italica, senza che dello Statuto fosse stata data, per mancanza di tempo, lettura all'assemblea. Il prof. Ghigi desiderò che ciò fosse fatto a Trento dove si

¹⁶ A. Ghigi, *Orsacchiotti del Parco Nazionale dell'Abruzzo ed Orsi delle Alpi*. Natura e Montagna, a. II, n. 3, 1955.

¹⁷ Consiglio Nazionale delle Ricerche, Commissione per la Conservazione della Natura con il concorso della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, Suppl. a La Ricerca Scientifica, anno 29°, 1959

recò un mese dopo, il 23 luglio 1959 per un Convegno tenutosi nel Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige.¹⁸

Dal verbale della riunione redatto dal prof. Lino Bonomi si legge:

Il dott. Pedrini, Assessore regionale dell'Agricoltura e Foreste, saluta e ringrazia l'on. prof. Ghigi per la sua visita, ricordando la sua diuturna opera, quale insigne scienziato e quale Presidente del Comitato Nazionale per la Protezione della Natura (leggi, Commissione per la Protezione della Natura) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, diretta, con la parola e con gli scritti, a creare nel popolo, e anche fra le Autorità responsabili, quella coscienza naturalistica ancora tanto mancante, senza la quale non è possibile la formazione di una bene intesa maturità protezionistica delle bellezze naturali in generale, in un'era caratterizzata dalla crescente costruzione di grandiose opere dovute all'ingegno umano, con le quali è talora, purtroppo, congiunta a deturpazione di incomparabili paesaggi e la distruzione di talune entità della flora e della fauna di particolare interesse scientifico. Il dr. Pedrini ricorda le competenze primarie spettanti alla Regione e alle Province di Trento e Bolzano in tale materia, accennando a quanto già fatto dall'Assessorato per la protezione della fauna e della flora, e in particolare con la emananda legge regionale di protezione della flora alpina, e dichiara che sarà sempre fatto tesoro dei consigli e delle direttive che il chiarissimo professor Ghigi vorrà proporre sull'importante argomento.

Vedremo, infatti, in seguito come Ghigi sarà il referente nella lunga battaglia per la difesa della Val di Genova e del Lago Tovel.

Il prof. Franco Pedrotti con lettera 15 settembre 1959 espresse al prof. Alessandro Ghigi il desiderio di agire per la pronta costituzione in Federazione di Pro Natura Italica di cui era stato esaminato lo Statuto nel Convegno di Trento del 23 luglio.

Era importante potenziare i Movimenti per la Protezione della Natura in loco e di questo Ghigi era pienamente d'accordo.

Scrisse Pedrotti:

¹⁸ Erano presenti: dr. Ottorino Pedrini, assessore regionale dell'Agricoltura e delle Foreste; on. prof. Alessandro Ghigi; cav. Antonio Falzolgher, presidente della sezione provinciale cacciatori di Trento; prof. Luigi Tomasi, assessore alla Istruzione del Comune di Trento e direttore del Museo di Storia Naturale di Trento; dr. Lino Bonomi, capo dell'Ufficio caccia, pesca e protezione della natura della Regione; prof. Carlo Lona del Museo Civico di Storia Naturale e del Comitato protezione natura di Trieste; dr. Franco Pedrotti per il Movimento Italiano Protezione Natura di Trento; dr. Gino Tomasi, conservatore del Museo di Storia Naturale di Trento.

*La Federazione è stata costituita il giorno 11 ottobre 1959 a Torino, alla presenza dei rappresentanti delle seguenti associazioni: Pro Natura Torino, Società emiliana Pro Montibus et Sylvis, Comitato per la protezione della natura di Genova, Società Naturalisti Veronesi, Unione Bolognese Naturalisti, Comitato per la protezione della flora e della fauna del Carso.*¹⁹

La costituzione della Federazione Pro Natura Italica venne annunciata da Ghigi nella riunione della Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R. del 14 dicembre 1959: «*Una organizzazione che raggruppa le Associazioni, gli Enti e le persone che si propongono di promuovere la tutela e la conservazione della natura*». La presidenza venne affidata all'ing. Cesare Chiodi, presidente del Touring Club italiano, che illustrò in Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R. le funzioni della Federazione: formazione dell'opinione pubblica capillare, periferica, a carattere divulgativo e organizzativo.²⁰

Al convegno di Bologna, in un intervento sulla relazione di Cesare Chiodi "Turismo e protezione della Natura nell'ambiente montano", il prof. Franco Pedrotti aveva già esposto i problemi della Valle Tovel e del suo lago, e propose le azioni che era necessario compiere per la sua salvaguardia.

«*Le correnti turistiche producono col loro massiccio intervento danni alle bellezze naturali*», affermò Pedrotti, denunciando i pericoli che stavano minacciando la Valle di Tovel nel Trentino occidentale, tra cui l'intenzione di costruire una strada che attraversava il Passo del Grosté e scendeva a Campiglia, nonché la cerchia montana da primitiva o naturale, sarebbe stata deturpata:

A Tovel vi è un richiamo enorme di camping e di correnti turistiche in continuo aumento. I turisti vanno a Tovel per osservare il lago ed osservare il fenomeno del suo arrossamento e poi tornano indietro. Per salvaguardare questa magnifica oasi di tipico ambiente paesistico, occorrerebbe stabilire che gli alberghi e le costruzioni varie fossero fatte ad una certa distanza dal lago, in modo da non deturpare la valle; i turisti dal loro alloggio, dovrebbero fare la passeggiata e tornarsene

¹⁹ F. Pedrotti, *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018) Renzo Videsott e la sua eredità*. Temi ed., Trento, 2018, p.117.

²⁰ Contrario alla elezione dell'ing. Chiodi si dichiarò Fausto Stefenelli, durante la riunione di Torino dell'11 ottobre 1959 per la costituzione della Federazione. Il candidato "naturale" sarebbe stato Alessandro Ghigi, che aveva rinunciato in quanto presidente della Commissione Natura del C.N.R. Ma anche Chiodi era presidente di un altro Ente (T.C.I.). In: F. Pedrotti, *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018)*, op. cit., p.112.

indietro. Analogamente alla protezione della Val di Tovel si potrebbero istituire altre piccole riserve a mosaico in tutta la catena alpina ed il turismo avrebbe il suo sviluppo normale tutt'intorno a queste bellezze particolarmente salvaguardate.

Pedrotti pensava che il turismo, con la rete stradale ed alberghiera, avrebbe dovuto svilupparsi intorno a questi punti caratteristici di bellezze naturali senza deturparli. Terminò l'intervento ricordando che la sezione di Trento della Protezione della Natura, aveva iniziato già da qualche mese una campagna per la istituzione di tali oasi protette e precisamente una per la Val di Tovel, una per le Prealpi di Ledro ed una terza per le Dolomiti.²¹

Pedrotti a distanza di quasi cinquant'anni dal congresso di Bologna del 1959 dirà:

Su quella proposta fatta di slancio, ma sulla quale avevo riflettuto lungamente, anche sulla base delle esperienze che avevo avuto occasione di fare in aree protette di diversi paesi europei, sono più che mai convinto della sua validità ai fini della conservazione del lago di Tovel e del suo ambiente circostante, anzi dell'unica possibilità esistente, ma così non è stato ed i fatti sono andati molto diversamente.²²

Canali di gronda e *divortium aquarum*, riunione della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. 11 dicembre 1961

Il problema della protezione della Val di Genova rivestiva vari aspetti:

- l'aspetto geografico, che la rendeva estremamente interessante specialmente per le cascate di Nardis e di Lares;
- l'aspetto botanico, perché rappresentava una zona tipica della vegetazione alpina;
- l'aspetto zoologico, giacché essa albergava un gruppo stabile o quasi di orsi, che gli ultimi conteggi facevano stimare forse a cinque.

Inoltre, le riserve esistenti ospitavano un gran numero di camosci e di caprioli.

Dagli appunti dei lavori della Commissione per la Protezione della Natura si legge che si intendeva attirare l'attenzione sul complesso ecologico che rappresentava l'ultimo relitto per la conservazione di un

²¹ F. Pedrotti, *Interventi sulla Relazione Chiodi*. In: Congresso Nazionale per la Protezione della Natura in relazione ai problemi dell'economia montana, C.N.R., Commissione per la Protezione della Natura con il concorso della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, Bologna, 18, 19, 20 giugno 1959, Suppl. a La Ricerca Scientifica, a. 29°, 1959, p. 125.

²² F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*. Temi ed., Trento, 2008, p. 309 ss.

gruppo di orsi che forse era il solo a lasciare sperare che la specie sopravviveva nell'arco alpino.

L'importanza dell'Orso bruno come specie in pericolo di estinzione era stata affermata dalla creazione di un gruppo di studio presieduto dal dott. Helminen di Helsinki, nel seno della Union International Conservation de la Nature (U.I.C.N.).

La scomparsa della nicchia ecologica rappresentata dalla Val di Genova avrebbe significato un fatale attentato alla possibilità di studi, riconosciuti internazionalmente.

La Val di Genova era elencata in una lista di località da proteggere, preparata dal Consiglio d'Europa.

Notizie accolte da fonte attendibile informavano che il progetto del 1931 per lo sfruttamento idroelettrico della Val di Genova comportava la sinistra idrografica del Sarca, con riduzione delle cascate di Nardis a erogare acqua nei soli mesi estivi. Il secondo progetto, che aveva incontrato ostilità, avrebbe eliminato per sempre anche le acque della destra idrografica, con definitiva scomparsa anche delle cascate di Lares.

Era ovvio che con le opere progettate la fisionomia della valle sarebbe stata trasformata per sempre in modo irricognoscibile.²³

Pedrotti ricorda che già nel 1947, dunque prima della fondazione del M.I.P.N., Paolo Videsott aveva segnalato i pericoli dello sfruttamento idroelettrico nel territorio del progettato Parco Adamello-Brenta e in quello già esistente dello Stelvio. I lavori progettati furono eseguiti in quasi tutte le valli dello Stelvio e del Brenta-Adamello.

*Non rimaneva che la Val di Genova, per la quale era prevista la captazione completa delle acque, comprese quelle della celebre cascata del Nardis. Contro questo distruttivo progetto è insorta la sezione di Trento del MIPT, ma è stato Francesco Borzaga che dal 1962 in poi ha continuato questa difficilissima lotta, aiutato dal geologo Michele Gortani, Alessandro Ghigi e Gino Tomasi, a cui aderì ben presto la Provincia Autonoma di Trento e i lavori vennero sospesi.*²⁴

Nella riunione della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. 11 dicembre 1961, Michele Gortani produsse una importante relazione tecnica "Canali di gronda e *divortium aquarum*" poi pubblicata sulla rivista dell'Unione Bolognese Naturalisti Natura e Montagna del marzo 1962.

²³ L'appunto è a firma del prof. Claudio Barigozzi, componente la Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R.

²⁴ F. Pedrotti, *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018)* Renzo Videsott e la sua eredità, op. cit., p. 81 ss.

Gortani definì letteralmente tali lavori come «una delle minacce più gravi che siano state poste alla difesa del paesaggio montano».

La Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. si espresse sulle “Conseguenze della costruzione di gallerie di gronda nei bacini montani ed esame degli eventuali provvedimenti”, proponendo il seguente ordine del giorno:

rilevato che scopo ed effetto dei canali (e gallerie) di gronda è la sottrazione quanto più possibile spinta delle acque scorrenti ed infiltranti nei versanti dai medesimi intersecati;
tenuto presente che a tale sottrazione irresistibilmente fa seguito un processo di progressivo inaridimento e degradazione della copertura prativa e decadimento della copertura forestale;
constatato che analoghi effetti hanno le gallerie di derivazione, massime se ricavate in terreni fessurali;
valutati gli effetti perniciosi che, in aggiunta a questi, porta la riversione delle acque fluenti dai loro naturali versanti, con rinuncia al rifornimento idrico delle zone adiacenti,
esprime il voto:

- 1) che nelle concessioni di acque per derivazioni idroelettriche siano tassativamente esclusi i canali (e gallerie) di gronda, a meno che attraversino zone prive di qualsiasi vegetazione;*
- 2) che dette concessioni prevedano la restituzione delle acque nei loro alvei naturali.*

La Commissione unanime approvò l'ordine del giorno e deliberò di trasmetterlo a cura della presidenza del C.N.R. al Ministro dei Lavori Pubblici ed al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.²⁵

Lo Statuto speciale della Regione Trentino attribuiva alla Regione la facoltà di opporsi ad opere del genere, ma le opere idroelettriche erano rimaste di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il 5 gennaio 1962 Ghigi scrisse al C.N.R. informando che il Ministero dei Lavori Pubblici stava preparando un disciplinare per procedere all'appalto dei lavori idroelettrici che:

[...] rovinerebbero completamente la val di Genova. La Regione è contraria [...] e mi ha pregato insistentemente di fare opposizione presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

²⁵ Verbale Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R., 11 dicembre 1961

Intervento di Francesco Borzaga al congresso della Società Alpinisti Tridentini a Fondo (Trento), 30 settembre 1962

Il 30 settembre 1962 si tenne a Fondo, in Val di Non, il congresso della Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.). Francesco Borzaga intervenne con “Alcune considerazioni sulla Valle di Genova ed in particolare sul suo prossimo e probabile sfruttamento per la produzione di energia elettrica”.

Borzaga aveva appreso dal giornale l'Adige del 27-28 settembre una «*situazione ancora peggiore di quanto non prevedessi, e tale da giustificare ogni pessimismo*».

Erano stati progettati in Val di Genova due gruppi di lavori.

a) Nella parte superiore della valle, a quota superiore a 2.300 mt., la S.I.S.M. intendeva attuare un canale e galleria di gronda che raccoglieva le acque che fluivano dai ghiacciai della Lobbia e del Mondrone, tutte quelle che scendevano per il fianco sinistro della valle ed infine anche quelle probabilmente del Rio Nardis, e convogliarle ai laghi di Cornisello in Val Nambrone, attigua alla Val di Genova. Qui avrebbe dovuto sorgere una diga della capacità di 20 o 30 milioni di metri cubi. Qui si sarebbe aggiunto anche il “piccolo travaso”, cioè lo spillamento del Rio Vermigliana in Val di Sole; la bella quantità di 3 metri cubi circa al secondo. Dal bacino le acque sarebbero convogliate in caverna all'imbocco della Val di Genova e di qui a Molveno.

b) Le rimanenti acque della parte destra della Val di Genova, Rio Lares e altra, sarebbero invece state utilizzate dal secondo progetto: si era pensato di utilizzare a mezzo di una galleria al loro naturale bacino per utilizzarle nella centrale di Val di Fumo, nonché, secondo un'espressione dell'Adige, ai fini dell'irrigazione della pianura bresciana.

Tutti progetti disastrosi per il Trentino. Il M.I.P.N. aveva preso una ferma posizione contro di essi e Borzaga chiese alla Società Alpinisti Tridentini di sostenere tale protesta affinché questi progetti venissero accantonati.

Borzaga nel suo intervento al congresso della S.A.T. specificò:

È prevista infatti, come detto, la costruzione di una serie di canali e gallerie cosiddette di “gronda” per la raccolta delle acque della Val di Genova e della Vermigliana e per l'immissione dello stesso in Val Nambrone. Inoltre, le rimanenti acque della Val di Genova sarebbero immerse nel bacino del Chiese. Non si tratta qui di semplici lavori di sbarramento, ma dello sfruttamento totale di tutti i corsi d'acqua di scorrimento della montagna. Si tratta addirittura della diversione di importantissimi corsi d'acqua dai loro naturali dislivelli.

Borzaga fa riferimento alla relazione di Michele Gortani (presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna), letta il giorno 11 dicembre 1961

in Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R., relativa alle conseguenze di lavori di questo genere. E informò del voto espresso dalla Commissione contro i canali e le gallerie di gronda.

Conseguenze inevitabili sono indicate nel progressivo e inarrestabile, soprattutto irreversibile disseccamento e decadimento di tutta la copertura vegetale e boschiva della montagna. Ripeto che si tratta di un'alterazione permanente e irreversibile, che farà sentire in pieno le sue conseguenze tra molti anni. È prevedibile anche un peggioramento delle condizioni agronomiche di tutta la zona circostante.

Peggiori poi, e semplicemente incalcolabili, sono gli effetti ottenuti con la distorsione delle acque dal loro naturale bacino. In questo caso è addirittura prevedibile che si interferiscano danni irrimediabili alle falde idriche sotterranee delle pianure.

Noi tutti sappiamo che cosa significhi la Val di Genova per il nostro paesaggio alpino. È forse la più bella tra le valli dell'arco alpino orientale. Certo la più splendida del Trentino.

Noi non abbiamo niente che possa avvicinarsi alle cascate di Nardis e del Lares, e unico è pure lo spettacolo offerto dai ghiacciai, dalla fauna e dalla flora ivi ospitate.

È però evidente che tutto ciò è un frutto ed una creazione dell'acqua, e temo proprio che a lavori ultimati non ne rimarrà più di che tenere in piedi una fontana.

Si pensi che si tratta di una delle ultime zone che ci rimangono intatte, meravigliosamente adatta per ospitare quel parco nazionale di cui il Trentino manca. Si pensi che ivi è l'ultimo rifugio dell'Orso bruno.

È mia personale e profonda convinzione che la natura e la montagna vadano salvaguardate ed amate per sé stesse e che siano un elemento insostituibile per l'ordinata vita e per l'educazione dell'uomo.

La Val di Genova però ha anche un enorme interesse turistico. È celebre in tutto il mondo alpinistico, e benché non sia stata ben conservata costituisce la maggiore attrattiva delle Giudicarie tanto più ciò dopo lo sfruttamento e la trasformazione della Val di Fumo e del Lago di Molveno, e da quando è possibile contare i sassi del fondo del Sarca da Pinzolo a Riva.

Non si tratta qui, come molti sembrano a torto credere, di salvare questo o quell'interesse o aspetto particolare, come le cascate Nardis o la piscicoltura.

La Valle costituisce un complesso unico di bellezze naturali e deve essere eventualmente considerata nel suo insieme. Ogni particolare isolato dal contesto e conservato per sé perderebbe qualsiasi significato.

Non credo che la zona di Pinzolo potrebbe risollevarsi della perdita di un'attrazione turistica tanto importante. Sono però da prevedersi conseguenze negative ben maggiori dall'attuazione dei progetti in parola, e non limitati alla sola Rendena.

È prevista infatti, come detto, la costruzione di una serie di canali e gallerie cosiddette di "gronda", per la raccolta delle acque della Val di Genova e della Vermigliana e per l'immissione dello stesso in Val Nambrone. Inoltre, le rimanenti acque della Val di Genova sarebbero immesse nel bacino del Chiese.

Borzaga si appellò, infine, alla mobilitazione degli Alpinisti Tridentini per conservare integre sia le risorse naturalistiche e paesistiche, sia il naturale assetto idrogeologico del Trentino.

Potremo dimostrare che la montagna non viene solo considerata come un necessario oggetto per un indiscriminato sfruttamento industriale e turistico.²⁶

Sul giornale Adige del 20 ottobre 1962, si aggiunse l'accurato appello di Casimiro Rossi dal titolo "Lo sfruttamento idroelettrico delle acque toglierà la caratteristica alla valle alpina". Scrisse Rossi:

Non ci si accusi di visioni apocalittiche, tirate in campo per fare chiasso. Sono, forse dette male, considerazioni desunte da studi di competenti e dati ricavati da esperienze fatte da chi le sapeva fare. Una convalida che non siamo fuori dal reale, la può senz'altro dare la relazione che il prof. Gortani, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna, ha letto l'11 dicembre 1961 al Consiglio Nazionale delle Ricerche davanti alla Commissione per la Conservazione della Natura.

Con parole che vogliono toccare la sensibilità dei lettori, Rossi scrisse ancora:

Si sfruttino naturalmente le risorse, ma con l'intelligenza che Dio ha dato all'uomo; si veda di non togliere all'uomo ciò che Dio gli ha donato.

Dopo aver descritto da buon conoscitore quei luoghi magnifici, concluse:

E se, (gli amanti del bello) con maggiore comodità di un tempo, potranno agevolmente adire alla candida cuspide dell'Adamello

²⁶ Borzaga F., intervento tenuto al congresso della S.A.T. dell'anno 1962 a Fondo, «*Alcune considerazioni sulla Valle di Genova ed in particolare sul suo prossimo e probabile sfruttamento per la produzione di energia elettrica*». Intervento trasmesso da Borzaga al prof. Michele Gortani il 3 novembre 1962.

potranno oggi e domani, come allora, sentirsi padroni del creato, e non servi di quello che avranno tentato di rubare.

Borzaga inviò il suo intervento tenuto a Fondo e l'articolo di Rossi a Michele Gortani il 3 novembre 1962 e questi lo trasmise a Ghigi quale presidente della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. Gortani non mancò di esprimere un lamento per quanto desumeva dagli incartamenti inviati da Borzaga:

Non posso tacerLe però, che temo ormai sia troppo tardi per correre ai ripari, dato che, a concessione avvenuta e lavori iniziati, non so come si possa tornare indietro.

Lo scempio della Val di Genova in Consiglio regionale, 22 novembre 1962

La mobilitazione dei movimenti protezionisti produssero i loro frutti.

L'accorato, pressante allarme lanciato da più parti per la salvaguardia del paesaggio della Val di Genova, gravemente insidiato dai lavori idroelettrici che la S.I.S.M. ha iniziato per lo sfruttamento integrale del bacino dell'Alto Sarca, ha avuto una vasta eco in Consiglio regionale a Trento.²⁷

L'assessore all'Industria e Turismo, dott. Remo Albertini confermò la netta posizione della Giunta regionale in risposta ad una interrogazione urgente dell'avv. Canestrini il quale aveva osservato:

Oggi la salvaguardia del paesaggio non deve essere intesa come il desiderio di spiriti romantici, ma diretta a scoraggiare le iniziative di rapina che si sono svolte in campo idroelettrico e no. La richiesta dell'Ente pubblico per la tutela diventa insomma necessaria onde evitare che il paesaggio, patrimonio di tutti, venga sfruttato e devastato per il guadagno di pochi.

Purtroppo, la S.I.S.M. aveva ottenuto già l'autorizzazione provvisoria per i lavori contro i quali ben poco, o nulla, poteva fare la Regione. Per l'assessore Albertini spettava all'Amministrazione regionale cui erano devolute le competenze relative alla protezione della natura, di esprimere, anche in conformità delle decisioni della Giunta regionale dell'8 novembre 1962, il proprio motivato parere sui progettati lavori idroelettrici per i quali era stata rilasciata all'inizio dei lavori alla S.I.S.M. con decreto ministeriale 5 aprile 1960, n.1369, la provvisoria autorizzazione, ai sensi dell'art. 13 del T.U. 11 dicembre 1933, n. 775.

²⁷ L'Adige, venerdì 23 novembre 1962.

In Giunta regionale l'assessore Albertini si oppose alla tesi della valorizzazione turistica derivante dalla esecuzione dei progettati lavori:

Ci troviamo di fronte alla imprescindibile necessità di rispettare un territorio naturale selvaggio, quale la Val di Genova, ormai unico in Italia.

Era assurdo per Albertini sostenere che la Val di Genova potesse essere migliorata da impianti turistici costruiti a scopo industriale. Conseguentemente l'Italia non doveva rimanere ultima nel mondo civile, nella tutela delle sue bellezze naturali.

Queste ultime non si salvano semplicemente risparmiando la famosa cascata di Nardis e quelle per niente di minore bellezza di Lares e di Folgarida, mentre, in base al progetto, sembrano sicuramente condannate a scomparire quelle del Mandrone e di Cornisello.²⁸

In sostanza l'assessore Albertini dette voce all'appello dei naturalisti:

La progettata galleria di gronda della S.I.S.M. a 2.100 m di livello provocherà prosciugamenti di sorgenti e comprometterà la vita della foresta che in Val di Genova vive già in condizioni estremamente difficili. [...] La galleria di gronda a 850 m, costruita dalla S.I.S.M. per lo sfruttamento idroelettrico del medio Sarca, ha provocato l'inaridimento di circa 70 sorgenti al di sotto di quel livello (Pinzolo, Giustino, Massimeno, Pelugo, Vigo Rendena, Darè, Villa Rendena, Verdesina), facendo restare senz'acqua tre malghe al di sopra della quota di m 850, mentre molti masi (una cinquantina) rimasero senz'acqua prima derivata dai rivi Finale, Bedù I e II, Sarca di Genova e Sarca di Campiglio.

Sulla sospensione dei lavori per la costruzione dei progettati cantieri Albertini chiese, infine, il riconoscimento della imprescindibile necessità di lasciare intatta la Val di Genova:

Non conviene inoltre lasciarsi lusingare: né dall'occupazione di mano d'opera ché in Val Rendena, c'è il pieno impiego e si finirebbe con l'indurre altra gente ad abbandonare la terra e le coltivazioni per una occupazione temporanea, né dai proventi del BIM, che rappresentano una ben piccola cosa in confronto di quanto si perde. [...] Si osserva che salvando le bellezze naturali della Val di Genova, si incrementa sicuramente anche il turismo che potrà essere organizzato e potenziato non secondo criteri idroelettrici, ma assecondando, con la messa in evidenza di speciali punti paesaggistici di interesse geografico-naturalistico, le migliaia di visitatori italiani ed esteri che ogni anno

²⁸ L'Adige, venerdì 23 novembre 1962.

percorrono la Val di Genova con la pura aspirazione del godimento della natura nelle sue semplici e insuperabili bellezze.

La posizione assunta dall'assessore all'Industria e al Turismo Remo Albertini a nome della Giunta regionale nella seduta del 22 novembre 1962, venne inviata da Francesco Borzaga al prof. Michele Gortani a Bologna, presso la redazione della rivista *Natura e Montagna*, organo dell'Unione Bolognese Naturalisti. Aggiunse Borzaga:

Il mio amico prof. Franco Pedrotti, incaricato di Botanica presso l'Università di Camerino, si recherà quanto prima dal chiarissimo prof. Ghigi al quale esporrà l'azione da noi svolta e gli appoggi che alla stessa sono stati finora dati, fra i quali anche un'interrogazione in sede parlamentare. [...] Per parte mia, e per questo mi sono rivolto anche a Lei, ho speranza che sia possibile ottenere un riesame della concessione in occasione della prossima nazionalizzazione dell'energia elettrica e relativa costituzione dell'E.N.E.L. Un grande aiuto potrebbe anche venire dalla ripresa delle proposte già anni fa avanzate per la costituzione in loco di un parco nazionale.²⁹

Opposizione all'appalto dei lavori idroelettrici

Il 3 gennaio 1963, Lino Bonomi della Regione Trentino scrisse a Ghigi pregandolo di interessare il Ministero e il Consiglio LL.PP. per la sospensione dei lavori idroelettrici della Società Sarca-Molveno S.I.S.M. in Val di Genova. La Regione, precisò Bonomi, non ha competenza in materia idroelettrica perché le concessioni per impianti idroelettrici erano sempre di competenza ministeriale.³⁰

Ghigi immediatamente scrisse al segretario generale del C.N.R., dr. Franco Rolla:

Nel momento presente abbiamo una questione urgentissima che bisogna trattare per via breve. Il Ministero dei Lavori Pubblici sta preparando un disciplinare per procedere all'appalto dei lavori idroelettrici che rovinerebbero completamente la Val di Genova nella Regione Trentino-Alto Adige. La Regione è contraria e sembra veramente straordinario che in questo momento in cui si vogliono fare le Regioni si debba, in

²⁹ Borzaga a Gortani, 27 novembre 1962.

³⁰ Bonomi a Ghigi, Regione Trentino-Alto Adige, Assessorato per l'Agricoltura e la Cooperazione, Ufficio Caccia e Pesca e Protezione della Natura, prot. 14, posiz. 31, 3 gennaio 1963. Inoltre, il dr. Bonomi ringrazia Ghigi per il suo articolo sulla difesa della Val di Genova apparso sul giornale *Il Resto del Carlino* di Bologna e comunica l'opposizione alla esecuzione dei lavori da parte dell'assessore all'Agricoltura dr. Turrini perché «*desidera che la natura sia, una volta tanto, lasciata in perfetta pace!*».

*una questione che riguarda l'integrità del territorio regionale, avere un contrasto fra il Ministero dei Lavori Pubblici e la Regione stessa. Quest'ultima mi ha pregato insistentemente di fare opposizione presso il Ministero, ma io non riconosco in me l'autorità per farlo. Un energico intervento da parte del C.N.R. potrebbe essere utile [...]*³¹

Ghigi propose a Rolla di redigere un esposto da trasmettere al Ministero ed anche all'on. Amintore Fanfani.

Il voto venne formulato nella riunione dell'8 febbraio 1963 della Sottocommissione speciale della Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R.:

La Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue risorse del C.N.R.,

Richiamandosi ai voti già espressi nei riguardi dei gravi pericoli che la moderna tecnica dell'adduzione di acque ai laghi artificiali mediante canali di gronda presenta per la vegetazione prativa e forestale in seguito al progrediente inaridimento delle pendici montane,

Preoccupata della minaccia che per tali motivi si addensa sulla Val di Genova, dove fino dal 1961 gli organi ministeriali accordarono la concessione di iniziare lavori di derivazione idroelettrica che insidierebbero perfino quella mirabile gemma alpina che è il lago di Tovel, celebre per il caratteristico arrossamento che gli è proprio,

Preoccupata altresì per le reiterate domande di derivazioni idroelettriche dal Parco nazionale del Gran Paradiso, mediante centinaia di canali di gronda, la cui costruzione sarebbe esiziale per le sorti del parco stesso,

con voto unanime

*Si appella al Governo Nazionale ed alle rispettive Amministrazioni Regionali autonome perché le dette concessioni non vengano accordate ed i lavori eventualmente iniziati vengano sospesi ai fini della protezione del paesaggio, della conservazione dell'economia montana e dell'industria turistica.*³²

L'esposto della Commissione C.N.R. per l'interruzione dei lavori concernenti derivazioni idroelettriche in Val di Genova ebbe un seguito, tant'è che il Ministero dei Lavori Pubblici rispose. Ricostrui la storia della richiesta di concessione da parte della Società Idroelettrica Sarca Molveno

³¹ Ghigi a Rolla, 5 gennaio 1963.

³² Voto della Sottocommissione Speciale della Commissione C.N.R., riunione 8 febbraio 1963, inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dei Lavori Pubblici, alla Presidenza della Regione Autonoma: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna.

(S.I.S.M.), nel 1963 già trasferita all'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (E.N.E.L.), e comunicò di aver dato istruzioni all'Ufficio del Genio Civile affinché tenesse presente le riserve e le richieste avanzate dalla Regione Trentino-Alto Adige nel redigere lo schema disciplinare per la regolamentazione della concessione dei progettati impianti. Sarebbe altresì stata richiamata in modo particolare l'attenzione del Consiglio Superiore dei LL.PP. in sede del prescritto esame e parere sullo schema del disciplinare di concessione.³³

Sul problema della Val di Genova, Ghigi coinvolse anche il sen. Umberto Zanotti Bianco in qualità di presidente di Italia Nostra:

Invoco il Suo autorevole, immediato ed energico interessamento presso il Ministero dei LL.PP e presso il Presidente del Consiglio allo scopo di salvare la Val di Genova nel Trentino-Alto Adige dalla rovina che incombe su di essa per progettati lavori idroelettrici. Per metterLa a giorno della questione, Le accludo un ritaglio del giornale "Il Resto del Carlino" sul quale io, in perfetto accordo coll'Assessorato competente della Regione medesima, ho scritto in proposito [...] Posso assicurarLe, a ragion veduta, che il compimento di tali lavori porterebbe alla rovina di una delle più belle e forse della più bella vallata alpina.

Ghigi fece notare al Sen. Zanotti Bianco il problema della competenza sulle opere idroelettriche rimasta in capo al Ministero dei Lavori Pubblici nonostante l'autonomia riconosciuta dallo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige.³⁴

Ulteriori appelli per la difesa della Val di Genova

Ghigi in Natura e Montagna

In Natura e Montagna, n. 1, 1963, Ghigi descrive con enfasi la Val di Genova considerata, forse a ragione, la più bella tra le valli delle Alpi orientali:

[...] secondo il dr. Borzaga è la più splendida del Trentino, che offre, oltre alle cascate di Nardis al suo ingresso, lo spettacolo dei ghiacciai del gruppo Adamello frutto e creazione dell'acqua; una delle ultime zone che ci rimangono intatte.

³³ Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale acque e impianti elettrici, prot. 1033/1034, 1 agosto 1963 "Voto della Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse istituita presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche", inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, al Consiglio Nazionale delle Ricerche, All'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (E.N.E.L.).

³⁴ Ghigi a Zanotti Bianco, presidente di Italia Nostra, 7 gennaio 1963.

Con questo bell'articolo "In difesa della Val di Genova", Ghigi condanna ancora una volta quello che definisce un attentato da parte della S.I.S.M., la quale aveva avuto, fino dal 1961, l'autorizzazione del Ministero dei Lavori Pubblici a compiere lavori che avrebbero completamente snaturato la valle.

Codesto Ministero - scrive Ghigi - evidentemente non ha tenuto conto dei vari voti espressi dalla Commissione del C.N.R., ripetutamente espressi su proposta di illustri geologi contro le costruzioni delle gallerie di gronda, le quali prosciugano i torrenti ed i ruscelli, alterano il clima circostante e provocano il disseccamento del pascolo ed il deperimento della foresta, Esso ha dato pertanto, fino dal 5 aprile 1960, alla S.I.S.M., l'autorizzazione provvisoria a compiere quei lavori che, in ultima analisi, distruggerebbero le bellezze e l'importanza della Val di Genova.

Lo Stato si era avvocato le industrie idroelettriche e Ghigi auspicava che il Ministero dei Lavori Pubblici recedesse dal suo atteggiamento favorevole ai progettati lavori idroelettrici, tenendo in maggiore considerazione le necessità geologiche e panoramiche del Paese. Di fronte ad una Regione a Statuto speciale che tendeva a mantenere il proprio aspetto fisico-naturalistico il Governo cercava di imporre lavori che ne avrebbero sostituito completamente l'aspetto e la struttura. Per Ghigi il primo e fondamentale diritto di una Regione era conservare il proprio aspetto fisico-ecologico al quale erano in massima parte legate le sue condizioni economiche e demografiche.

Ghigi precisò:

Personalmente non ho obiezioni di massima contro gli sbarramenti che l'uomo eleva per sostenere le pendici dei bacini montani e conseguentemente non ho obiezioni, sempre di massima, contro i laghi artificiali che possono derivarne. Gli sbarramenti creati dall'uomo sono una limitazione della natura [...] Ciò che noi naturalisti combattiamo aspramente come grave errore, come grave attentato alla integrità della natura in montagna, sono le gallerie di gronda che oggi gli idroelettrici costruiscono continuamente per impadronirsi fino all'ultima stilla d'acqua che scorre nei ruscelli montani. Mi richiamo a questo proposito a quanto ha scritto il compianto collega Ciro Andreatta e a quanto, da decenni, scrive e sostiene Michele Gortani [...] Quando si creano delle gallerie in cemento armato che oltre alle acque dilavanti convogliano tutta l'acqua delle sorgenti e dei ruscelli, quest'acqua di assorbimento manca e le erbe prima e gli alberi poi, che si trovano in superficie, sono destinati a morire disseccati e con la

*morte del pascolo e della foresta si provoca anche la scomparsa della fauna e si pone l'uomo stesso in condizione di soffrire la sete.*³⁵

Società Alpinisti Tridentini

Il 25 aprile 1965 l'assemblea generale ordinaria dei delegati della Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.), segnalò all'opinione pubblica e alle autorità quanto si stava verificando e chiese l'immediata sospensione degli iniziati lavori. Per la definitiva difesa della Val di Genova chiese la costituzione di un parco nazionale. Il presidente Framarin inviò la mozione finale a Ghigi, in qualità di presidente dell'Unione Bolognese Naturalisti.³⁶

Rispose Ghigi:

*Mi sono occupato più volte e da tempo della questione riguardante la Val di Genova. Ho pubblicato in proposito un articolo su Natura e Montagna illustrandolo con belle fotografie. Ho dato consigli all'Amministrazione regionale, che non so se siano stati seguiti. Il giorno 8 corrente ho presentato al Presidente della Repubblica, personalmente, un ordine del giorno redatto dal Senatore Gortani e l'ho illustrato. Il Presidente Saragat mi ha assicurato che avrebbe fatto il possibile per assecondare l'iniziativa. Credo che, purtroppo, sia troppo tardi, ma io ho la coscienza tranquilla perché credo più di quel che ho fatto sarebbe stato impossibile fare.*³⁷

Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (C.I.P.R.A.)

11-12 giugno 1965 - Pinzolo, Trento, assemblea della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (C.I.P.R.A.). L'Italia era presente con propri rappresentanti nazionali e regionali.³⁸

³⁵ A. Ghigi, *In difesa della Val di Genova (Trentino-Alto Adige)*. Natura e Montagna, s. II, a. III, n. 1: 3-9, 1963.

³⁶ Framarin (Società degli alpinisti Tridentini, Sezione del CAI Trento) a Ghigi, trasmessa il 20 maggio 1965.

³⁷ Ghigi a Framarin, 24 giugno 1965

³⁸ Grigolli, assessore regionale per l'Economia alpestre e forestale della Regione autonoma di Trento; Elio Martinelli, assessore provinciale supplente all'Agricoltura; Sisinio Pontalti, vice prefetto Regione Trentino-Alto Adige; Carlo Bleggi, presidente Consorzio Bacino Imbrifero del Sarca; Pio Bruti, presidente di Pinzolo; Riccardo Vidi, capo ispettorato dipartimentale delle foreste di Trento; Luigi Ferrari, ispettore capo alla direzione dei servizi forestali di Trento; Elio Caola, ispettore forestale superiore, Ispettorato delle foreste, Trento; De Unterrichter, senatore della Regione Trento-Alto Adige; Renzo Videsott, Parco nazionale Gran Paradiso; Gino Tomasi, direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento.

Come membri della C.I.P.R.A. erano presenti per l'Italia Renzo Videsott e Fabio Clauser, mentre F. Stefanelli era assente giustificato.

Al punto dei lavori riguardanti la protezione delle vallate alpine contro i pericoli idroelettrici e l'invasione turistica esagerata, per la Val di Genova parlò Gino Tomasi, direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento. Egli riferì sullo stato dei progetti e disse che, se si fossero realizzati, sarebbe finita la Val di Genova, per il turismo e per la scienza.

È evidente - disse Tomasi - che non potremo opporci alla totalità dei lavori progettati e dei sacrifici saranno inevitabili. Ma è possibile ancora tentare di preservare il versante destro della valle e le cascate di Nardis. È importante ricordare che la Val di Genova è una degli ultimi rifugi alpini dell'orso.

Venne esaminato il problema del turismo, dello sviluppo industriale e della protezione della natura, che nella zona di Pinzolo erano minacciati dai progetti idroelettrici che incombevano sulla Val di Genova.

La conservazione del carattere naturale di queste zone era un interesse pubblico eccezionale, non solamente per l'Italia, ma anche per gli altri Paesi europei. La C.I.P.R.A. dopo una lunga discussione decise di intervenire presso le autorità italiane, nazionali, provinciali e regionali in favore della Val di Genova, ed inevitabilmente anche per la protezione dell'orso.

L'assemblea della C.I.P.R.A. fece una dichiarazione all'unanimità per il problema della Val di Genova:

*[...] considerando il suo valore naturale evidente e insostituibile; considerando l'urgenza di intervenire presso le autorità responsabili per ottenere che i valori naturali della valle non siano modificati né in qualità né in quantità; considerando che l'interesse pubblico di una tale protezione è insostituibile; che il rispetto della Val di Genova dovrà non solamente essere di beneficio per l'economia italiana, ma costituire il supporto di un'attività turistica già promettente e suscettibile di ulteriore sviluppo, moderato e progressivo [...]*³⁹

La dichiarazione si concluse ricordando che la Val di Genova era uno dei rari rifugi degli ultimi orsi delle regioni alpine.

Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse. Riunione del 6 luglio 1965, verbale n. 3: Voto per la conservazione della Val di Genova

³⁹ Sintesi della "Déclaration faite par l'Assemblée de la C.I.P.R.A. (Ginevra) tenue a Pinzolo du 10 au 12 juin 1965".

Alessandro Ghigi comunicò in Commissione C.N.R.:⁴⁰

[...] di essere stato ricevuto il giorno 11 giugno 1965 dal Presidente della Repubblica, on.le Giuseppe Saragat, il quale, nel corso del colloquio, ha dimostrato la sua alta sensibilità verso i problemi della tutela della natura. In tale occasione, è stata presentata al Capo dello Stato una memoria, preparata da Gortani, per la conservazione della Val di Genova.

Ghigi rappresentò al presidente che:

⁴⁰ Composizione della Commissione del C.N.R.: Arnaud sen. prof. Carlo, Ordinario di Microbiologia agraria e tecnica, Università di Milano, Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica; Barigozzi prof. Claudio, Ordinario di Genetica, Università di Milano; Beer prof. Sergio, ispettore centrale, Direzione generale istruzione classica, scientifica e magistrale, Ministero Pubblica Istruzione, Roma; Bronzini prof. Ermanno, direttore Giardino zoologico e Museo di Zoologia del Comune di Roma; Campoli dott. Felice, ispettore generale, Ministero Pubblica Istruzione, Roma; Chigi dott. Agostino, dottore in lettere, Roma; Chiodi prof. Cesare, docente di urbanistica, Politecnico di Milano; Corti prof. Roberto, Ordinario di Botanica generale, Università di Firenze; Ghigi prof. Alessandro, Emerito di Zoologia, Università di Bologna, presidente; Goidanich prof. Athos, Ordinario di Entomologia, Università di Torino; Gortani prof. Michele, Emerito di Geologia, Università di Bologna; Montalenti prof. Giuseppe, Ordinario di Genetica, Università di Roma; Morandini prof. Giuseppe, Ordinario di Geografia, Università di Padova; Mustilli prof. Domenico, Ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana; Pasquini prof. Pasquale, Ordinario di Zoologia, Università di Roma; Pavan prof. Mario, direttore Istituto Entomologia agraria, Università di Pavia; Ranzi prof. Silvio, Ordinario di Zoologia, Università di Milano; Rivera prof. Vincenzo, F.r. di Botanica, Università di Roma; Ruffo prof. Sandro, direttore incaricato Museo Civico di Storia Naturale, Verona; Salfi prof. Mario, Ordinario di Zoologia, Università di Napoli; Salmi prof. Mario, F.r. di Storia dell'arte moderna, Università di Roma; Scaccini prof. Andrea, Ordinario di Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia, Università di Parma; Simonetta prof. Alberto, assistente ordinario di Zoologia, Università di Firenze; Spagnolli sen. dott. Giovanni, Ministro della Marina Mercantile, Roma; Stefanelli prof. Alberto, Ordinario di Anatomia comparata, Università di Roma; Tito dott. Michele, giornalista, Roma; Tombà dott. Giuseppe, direttore di divisione, Divisione Caccia, Ministero Agricoltura e Foreste, Roma; Tonzig prof. Sergio, Ordinario di Botanica, Università di Milano; Toschi prof. Augusto, incaricato di Zoologia generale, Università di Bologna; Videsott prof. Renzo, direttore sovrintendente Parco nazionale Gran Paradiso, Torino; Volpini dott. Cesare, Direzione generale economia montana e foreste, Ministero Agricoltura e Foreste, Roma.

La integrità della Val Genova è attualmente gravemente minacciata dalla costruzione di una diga per la produzione di energia elettrica. Verrebbe così severamente compromessa e quasi sicuramente distrutta una zona che riveste alto interesse sotto il profilo geografico, botanico e zoologico.

Tonzig affermò che a Trento gli ambienti interessati ritenevano come ormai vi fossero poche speranze di salvare la Val di Genova.

Ghigi propose di dare incarico a Tonzig di preparare, congiuntamente al dr. Gino Tommasi di Trento, un voto da inviare al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Pubblica Istruzione, al Ministro della Marina Mercantile, al Ministro per il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, al Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, al Ministro dei Lavori Pubblici, al Ministro del Turismo e dello Spettacolo.

Voto per la conservazione della Val di Genova all. A) verbale n. 3, del 6 luglio 1965

La Commissione per la protezione della natura del C.N.R., preso atto della realtà e gravità dei pericoli di manomissione incombenti sull'ambiente naturale di una delle più belle e intatte valli dell'intero arco alpino, la celebre Val di Genova (Trentino), pericoli che si affacciano mentre si stanno accoratamente considerando gli estesi ed irreparabili danni causati dal totale prosciugamento del corso medio e inferiore del fiume Sarca e l'avvenuta snaturalizzazione dei Laghi di Molveno, S. Massenza e Toblino, considerato come i proventi d'ordine economico derivanti dallo sfruttamento idroelettrico non giustifichino il sacrificio irreparabile di un bene che la civiltà impone conservato per tutta la società, ritenendo anche motivo di notevole evoluzione della coscienza culturale il fatto che la decisa azione protezionistica a favore della Val di Genova sviluppatasi sia in sede nazionale che internazionale sia seguita, favorita e quasi precorsa dalla volontà delle popolazioni locali, fermamente contrarie ai lavori e consapevoli che l'attuale rinuncia di un beneficio contingente sarà ricompensata largamente anche sul piano economico, in un prossimo futuro, disapprovando l'arbitrio dell'E.N.E.L. che, pur non essendo ancora in possesso della concessione per il nuovo progetto, completamente diverso dal precedente autorizzato, ha dato un massiccio inizio ai lavori che porteranno alla totale captazione delle acque di tutto il bacino idrografico, indica alla pubblica riprovazione il metodo di questa realizzazione e l'inciviltà dell'ulteriore insulto alla natura,

esorta le autorità preposte a decidere coscientemente fra valori materiali e valori culturali ed a rendersi inoltre consapevoli della attuale consolante insorgenza di una matura coscienza naturalistica, che comporta una inevitabile futura condanna ad ogni loro sbaglio o cedimento,

chiede che i lavori vengano immediatamente sospesi e che il Governo intervenga al fine di impedire un irreparabile danno al patrimonio naturale dell'intera collettività nazionale, che rappresenta anche una preziosa risorsa turistica sul piano internazionale.

Concludendo, rileva come anche sul piano strettamente economico lo sviluppo del reddito nazionale sia favorito più dalla salvaguardia delle risorse naturali che non da un ottuso e indiscriminato sfruttamento di ogni possibilità energetica.

Giorgio Grigolli, assessore per l'Economia Montana e le Foreste della Regione Trentino-Alto Adige, espresse a Ghigi il proprio compiacimento per «*un così disinteressato e appassionato, quanto autorevole, interessamento per il problema della Valle di Genova*». E lo informò che la Giunta regionale stava operando per la riapertura formale dell'istruttoria al fine di proporre nella dovuta sede le motivazioni e le garanzie del caso.⁴¹

Ghigi ammise: «*Per il momento non vedo che cosa mi sia possibile fare di più*»,⁴² dopo:

- il voto in favore della Val di Genova redatto dal geologo prof. Gortani e consegnato personalmente al Capo dello Stato il giorno 8 giugno (N.d.R. ma in Commissione dice 11 giugno e da altre parti 18);
- l'articolo pubblicato su "La Stampa" di Torino del 27 luglio;
- il voto redatto dal senatore Gortani, dal prof. Tonzig di intesa con il dr. Gino Tomasi direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento;
- l'articolo del prof. Gino Tomasi per la rivista *Natura e Montagna* dal titolo "Val di Genova: motivi contrari ad una ulteriore utilizzazione idroelettrica", utilizzando foto già pubblicate in precedenza dallo stesso Ghigi.⁴³

⁴¹ Grigolli a Ghigi, 15 luglio 1965. Intanto la Regione aveva formalmente chiesto all'E.N.E.L. la riapertura dell'istruttoria al fine di creare limiti e garanzie più certe, Grigolli a Ghigi, 6 luglio 1965.

⁴² Ghigi a Grigolli 3 agosto 1965.

⁴³ A. Ghigi, *In difesa della Val di Genova (Trentino-Alto Adige)*. *Natura e Montagna*, s. II, a. III, n. 1: 3-9, 1963; G. Tomasi, *Val di Genova: motivi contrari ad una ulteriore utilizzazione idroelettrica*. *Natura e Montagna*, s. II, a. V, n. 3:107-113, 1965.

Borzaga, segretario della sezione di Trento di Italia Nostra

3 luglio 1965. Francesco Borzaga scrisse ad Alessandro Ghigi, presidente della Commissione C.N.R.:

Su richiesta e segnalazione del prof. Franco Pedotti, dell'Università di Camerino, mi permetto di spedirLe gli allegati estratti del giornale l'Adige, relativi alla campagna di stampa in atto per la conservazione della Val di Genova. Interessandomi da lungo tempo delle sorti della valle, sia come socio della Società Alpinisti Tridentini come anche nella mia qualità di segretario di questa sezione di Italia Nostra, desidero ringraziarLa di quanto Ella fino ad oggi ha compiuto per la difesa di questo prezioso angolo del nostro Paese. Spero di poter veder continuare anche in futuro tale azione, nonostante il ritardo forse irreparabile, e in qualche caso purtroppo certo intenzionale, con il quale da molte parti solo oggi si agisce nel senso da lungo tempo richiesto. Con distinti ossequi. Francesco Borzaga.⁴⁴

In seno alla Commissione C.N.R. Italia Nostra aveva come proprio rappresentante l'architetto Fulco Pratesi, nominato in sostituzione del dimissionario dr. Agostino Chigi.⁴⁵

Segretario della sezione di Trento di Italia Nostra era Francesco Borzaga, che informava Ghigi sulle azioni che si compivano per la protezione di quei territori: «*Mi permetto di portare a Sua conoscenza l'atto di opposizione presentato dall'Associazione Italia Nostra avverso la domanda di concessione presentata dall'E.N.E.L. per le acque dell'Alto Sarca e Val di Genova*» (11 luglio 1966).

Italia Nostra, informata che l'E.N.E.L. stava perfezionando private trattative con alcuni Sindaci dei pochi Comuni direttamente interessati, si oppose al nuovo tentativo di realizzazione di un progetto che si preannunciava rovinoso per l'ambiente naturale della Val di Genova, per la salvezza di uno dei massimi monumenti naturali e turistici del Trentino:

Italia Nostra si è battuta e si batterà con tutti i mezzi a sua disposizione, conscia della necessità assoluta di salvaguardare nella propria integrità questo nostro patrimonio naturale, confida che gli amministratori tutti della Val Rendena sapranno rendersi conto dell'estrema importanza della Val di Genova e del valore che essa potrà assumere per l'incremento del movimento turistico delle Giudicarie e di tutto il Trentino. Italia Nostra è certa che eventuali debolezze di singoli saranno superate dalla volontà di difendere una ricchezza che occorre

⁴⁴ Borzaga a Ghigi, 3 luglio 1965.

⁴⁵ La nomina avvenne nella seduta del 14 marzo 1966.

assolutamente conservare per l'avvenire [...] Italia Nostra è orgogliosa di aver avuto in questa sua opera il totale ed incondizionato appoggio di molti tra i più validi esponenti della Scienza Italiana, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Soprintendenza alle Belle Arti. (9 settembre 1967).

Borzaga sentiva l'appoggio e l'incoraggiamento di Ghigi e sovente lo ringraziava. Auspicava la creazione dei parchi previsti dal Piano Urbanistico Provinciale:

[...] questo ben s'intende, qualora non sopravvengano interessi privati e di partito, nonché manovre elettorali, come nel caso in esame. [...] Le sarò molto grato di ogni appoggio alle misure concrete di conservazione da noi formulate, come pure di ogni Suo suggerimento. (24 febbraio 1968).

Borzaga scrisse a Ghigi informandolo di aver provveduto d'accordo con il dott. Tomasi alla stesura di un voto da adottarsi dalla Commissione. Inoltre, comunicò di un animato dibattito sui parchi naturali della provincia di Trento (4 giugno 1968).

Francesco Borzaga ricorda. Cronaca di una lunga guerra Val di Genova: una protezione difficile

In un articolo su Natura e Montagna, molti anni dopo, nel 1984, Francesco Borzaga descrisse il grande scempio compiuto dallo sfruttamento del patrimonio naturalistico che aveva trovato una debole e inadeguata opposizione. Indubbiamente la disoccupazione locale dal 1948 al 1955 ebbe sollievo dalla costruzione di un complesso sistema di gallerie e canali di gronda che avevano dirottato il Sarca dal naturale percorso e ne hanno fatto un "fiume morto".⁴⁶ Un fiume quasi permanentemente in secca lungo tutto il percorso, dove in pratica rimanevano le sole acque nere; dove si registrava un notevole aumento della velocità delle piene, con una notevole franosità; dove erano scomparse delle antiche sorgenti, anche a monte della galleria di gronda (forse un centinaio tra Tione e Pinzolo); dove erano stati ridotti a bacini i già splendidi laghi di Molveno, di S. Massenza, di Toblino e di Cavedine. Un forte arretramento e una notevole perdita di qualità aveva colpito la pesca già di particolare pregio; si era abbassata in modo impressionante la falda acquifera, e molti paesi della Rendena lamentavano scarsità di acqua potabile.

Lo sfruttamento totalitario del potenziale idrico del fiume Sarca, come progettato ed attuato dalla S.I.S.M., non costituiva un caso isolato ed il

⁴⁶ F. Borzaga, *Val di Genova: una protezione difficile*. Natura e Montagna, a. XXXI, n. 2: 39-45, 1984.

modello venne applicato in Lombardia per la costruzione di molte centrali sui fiumi alpini. Prosegue Borzaga:

*Non casualmente quindi nella riunione del 11 dicembre 1961 della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R., il prof. Michele Gortani aveva presentato una interessante ed allarmata relazione dal titolo “Canali di gronda e divortium aquarum”.*⁴⁷

L’allarme per i troppo disinvolti criteri di sfruttamento delle nostre acque era ben vivo almeno in coloro (e non erano molti) che non si erano fatti travolgere dall’ossequio per i potenti della politica e del denaro.

Borzaga ricorda la campagna per la conservazione della Val di Genova che trovò eco ed aiuto a Roma presso l’Associazione Italia Nostra allora da poco fondata, e presso i suoi Presidenti Zanotti Bianco e Caracciolo, e all’Università di Bologna presso Michele Gortani e Alessandro Ghigi:

Questo aiuto (e per me fu un grande onore e un grande incoraggiamento averlo potuto ottenere) fu generoso, disinteressato e prolungato nel tempo. Non solo ci fu data la possibilità di far sentire la nostra voce dinanzi all’Accademia Nazionale dei Lincei, al convegno su “La protezione della natura e del paesaggio” tenuto a Roma nel 1964, ma l’associazione Italia Nostra intervenne presso l’E.N.E.L. e sulla stampa nazionale, e presso varie personalità del Governo. Il prof. Ghigi e il prof. Gortani, allora ormai assai avanzati negli anni, diedero grande e importante contributo, e con articoli, e con interventi personali e con incoraggiamento.

Prosegue nei ricordi Borzaga:

Conservo in particolare il testo di due lettere, da me ricevute nel 1965, quando sembrava che la lotta per la Val di Genova fosse ormai senza speranza:

- Michele Gortani: *Ho parlato col prof. Ghigi circa i deprecati lavori in Val di Genova: Egli cercherà di agire per conto suo, e domani stesso sarà a Roma. Ma non ci dobbiamo fare illusioni. Con il sistema divenuto ormai abituale in Italia, è soltanto con la violenza che si può sperare di ottenere qualche cosa, per giusta che sia. Una dimostrazione di piazza contro quei malaugurati lavori sarebbe più*

⁴⁷ Michele Gortani, presidente dell’Accademia delle Scienze di Bologna, e componente la Commissione C.N.R., “Canali di gronda e divortium aquarum, Natura e Montagna, s. II, a. II, n. 2: 3-9, 1962.

efficace di cento voti destinati a restare platonici. A loro agire di conseguenza.

- Alessandro Ghigi (24 giugno 1965) riassume a Borzaga tutto ciò che ha fatto compreso il colloquio col Presidente della Repubblica Saragat: *Credo che purtroppo sia troppo tardi, ma io ho la coscienza tranquilla perché più di quel che ho fatto sarebbe stato impossibile fare.*

L'appoggio del prof. Ghigi, si prolungò oltre, concretizzandosi in articoli su organi di stampa di livello nazionale e in altri interventi.

Intanto alla S.I.S.M. era subentrato l'E.N.E.L. e i lavori per la realizzazione della centrale continuavano regolarmente.

Ma una serie di circostanze permise nel 1968 la sospensione dei lavori:

- la tragedia del Vajont aveva reso evidente quanto lo sfruttamento idroelettrico si fosse spinto innanzi alterando gli equilibri naturali;
- la Provincia di Trento, accogliendo una richiesta presentata da Italia Nostra nell'agosto 1964 destinava a parco naturale l'intero territorio della Val di Genova; salvando quel grande monumento della natura nelle Alpi italiane che è la Val di Genova.⁴⁸

Un risultato molto felice - dice Borzaga - inaspettato ed eccezionale allora, che incoraggiò a perseverare quanti avevano dedicato anni, fatica e denaro alla difesa della natura in Italia.

Gli anni successivi, dal 1968 al 1983, hanno limitato molti entusiasmi, racconta Borzaga:

Quindici anni che hanno mostrato fin troppo chiaramente quali siano i pesanti limiti della classe politica, delle amministrazioni locali e delle stesse popolazioni amministrative: viene da chiedersi, in definitiva, per chi si stia cercando da tanti anni di salvare il salvabile.

Ai Comuni interessati alla valle (Pinzolo, Carisolo, Strembo, Caderzone, Bocenago, Giustino e Spiazzo) il parco naturale non interessava. Interessavano i diritti di caccia. Il turismo che aveva portato il benessere era legato a filo triplo alla speculazione edilizia. "Gli indigeni", come li definisce Borzaga, erano fomentati dai piccoli albergatori e gestori di trattorie e rifugi della Val di Genova, da Nordis a Bedole, per ottenere

⁴⁸ F. Borzaga: «Così non trovò accogliimento la richiesta presentata dall'E.N.E.L. nel 1967 per iniziare i lavori per la realizzazione della Centrale di S. Stefano e della diga di Cornisello».

Per la descrizione naturalistica della Val di Genova e dei luoghi del Parco naturale Adamello Brenta, v. Pupillo P. e Manara C., *La Val di Genova*, Natura e Montagna, s. III, a. XI, n. 4: 69-80, 1971.

l'allargamento e l'asfaltatura della strada, contando sul potenziamento del traffico come moltiplicatore di già cospicui guadagni.

L'E.N.E.L. non aveva rinunciato definitivamente al proprio progetto e lo spettacolo del Sarca a Pinzolo e Carisolo perfettamente asciutto, senza una goccia d'acqua non sembrava far meditare nessuno.

Era mancata una qualsiasi collaborazione delle amministrazioni locali per la creazione di un parco effettivamente funzionante. Era mancato un impegno serio della Provincia.

La Val di Tovel ed il suo lago

Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura, Sezione di Trento. Le proposte di Franco Pedrotti e Francesco Borzaga per la tutela della Val di Tovel

Fin dal 1958 un giovane Franco Pedrotti, che ancora non aveva concluso la sua tesi di laurea, espresse la sua preoccupazione per la Val di Tovel scrivendo al prof. Augusto Toschi, segretario della Commissione Protezione Natura del C.N.R.:

Ho saputo che ha avuto luogo una riunione nella quale si sarebbero prese importanti decisioni circa la strada che da Tovel dovrebbe condurre a Campiglio, rovinando così una delle poche valli alpine praticamente disabitate e presentanti ancora un aspetto abbastanza naturale, oltre ai due fatti, ormai noti anche all'opinione pubblica, dell'orso bruno e dell'arrossamento del lago. Dovremo prendere nei mesi successivi dei contatti molto stretti fra tutte le persone che



L'ORSO BRUNO AL LAGO DI TOVEL

*potranno fare qualcosa, nel tentativo di salvare la Val di Tovel. Avrei in elaborazione un lavoro sulla protezione della natura nel Trentino, con un capitolo sull'orso e sul Brenta. In questo e comunque, bisognerà dimostrare la possibilità di valorizzare la Val di Tovel, anche senza costruire la strada.*⁴⁹

È nel 1959 che partì incisiva l'azione di Franco Pedrotti per la tutela del Lago Tovel attraverso la sezione di Trento del Movimento Italiano Protezione della Natura (M.I.P.N.). La Sezione intendeva presentare una domanda alla Commissione per la Tutela del Paesaggio istituita presso la Sovrintendenza ai Monumenti di Trento, per estendere il vincolo, che tutelava il solo Lago di Tovel, a tutta la Val di Tovel, o per lo meno alla parte di valle a monte del lago.

Francesco Borzaga nel 1960 era stato chiamato a far parte della Commissione per la Tutela del Paesaggio presso la Sovrintendenza ai Monumenti di Trento ed era riuscito a far applicare alla Valle e al Lago di Tovel il vincolo paesaggistico previsto dalla nuova legge sul paesaggio del 1939 con decreto ministeriale del 25 luglio 1960.

Il Lago di Tovel era già da molti anni, sotto la tutela della Sovrintendenza ai Monumenti.

Pedrotti informò il prof. Augusto Toschi dell'iniziativa, e chiese l'adesione della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. e della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, il cui presidente era Alessandro Ghigi. Avevano già aderito alcuni Enti e Società Trentine: Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.), Società di Scienze Naturali, Pro Cultura.

*I motivi che ci hanno spinti a fare ciò, sono da ricercarsi nei progetti, esistenti da molto, di sfruttare turisticamente la valle con l'impianto di seggiovie, ecc. Ora sembra si sia ad un passo dall'attuazione di questi progetti, ai quali opponiamo il ragionamento dell'utilità di conservare per lo meno una valle dolomitica nella quale alcuni aspetti siano mantenuti.*⁵⁰

Pedrotti, in seguito, non mancò di trasmettere a Toschi-Ghigi l'incartamento presentato dal M.I.P.N. alla Commissione Protezione Paesaggio affinché la parte superiore della Valle di Tovel venisse dichiarata zona di notevole interesse pubblico⁵¹ a norma della legge allora vigente sulla protezione delle bellezze naturali.⁵²

⁴⁹ F. Pedrotti a A. Toschi, Trento, 11 gennaio 1958.

⁵⁰ F. Pedrotti a A. Toschi, Padova 29 gennaio 1959.

⁵¹ F. Pedrotti, lettera ad A. Toschi, Padova 5 febbraio 1959, con cui trasmette la domanda presentata alla Commissione Protezione Paesaggio presso la

La relazione contiene una descrizione appassionata del territorio scritta dal Silvio Ducati, presidente del Comitato del M.I.P.N. di Trento:

Si fa presente il grandissimo interesse presentato dalla Valle dal punto di vista panoramico-paesaggistico. La Valle, dagli spiccati caratteri dolomitici, presenta ancora intatto il proprio aspetto originario ed è poco o punto toccata dall'uomo. Si tratta probabilmente della più bella tra le valli montane del Trentino, oltretutto scarsamente suscettibile di sfruttamento idroelettrico, data la relativa scarsità dei corsi d'acqua in essa esistenti. A ciò si aggiunge la grande ricchezza dell'ambiente botanico e faunistico, ambedue particolarmente vari e dotati di specie di grandissima rarità. Meritevoli quindi di particolare protezione. Insufficiente infine appare il vincolo attualmente esistente per la zona immediatamente circostante il lago, dato lo strettissimo rapporto fra questo e il circostante paesaggio montano. Lago e Valle hanno una propria spiccata organicità. Una trasformazione della Valle toglierebbe certamente al primo gran parte del suo interesse.

Sulla valle incombeva anche il pericolo dato da progetti di sfruttamento incontrollati e da ciò l'urgenza dell'estensione del vincolo a tutta la valle fino al crinale.

A sostegno di Pedrotti intervenne anche il prof. Ciro Andreatta. Venuto a conoscenza di un vasto progetto di impianti di seggiovie in tutto il gruppo di Brenta, Andreatta propose a Ghigi, presidente della Pro Montibus et Sylvis, che la Società esprimesse un voto per risparmiare da ogni deturpazione la Val di Tovel nella sua completezza, «*affinché possa rimanere nel pittoresco gruppo di Brenta almeno una limitata e piccola vallata con le caratteristiche naturali di paesaggio*».⁵³

Ricorda Franco Pedrotti:

In quello stesso anno Francesco Borzaga iniziò la sua attività protezionistica nell'ambito della sezione di Trento del Movimento Italiano Protezione Natura (M.I.P.N.) con interventi, articoli e segnalazioni sui vari casi che via via si presentavano, riuscendo in molti casi, anche con l'aiuto di altri, a bloccare i vari tentativi di distruzione ambientale. In tal modo è stata salvata la Val di Genova compresa la cascata del Nardis, il Gruppo di Brenta ove si volevano costruire strade e funivie, l'alta Val di Tovel ove era prevista una strada dal lago al passo de Grosté, il Monte Foletto ove si voleva

Sovrintendenza alle Belle Arti, Castello del Buonconsiglio, Trento, dal dr. Silvio Ducati, presidente M.I.P.N., Comitato di Trento, in data 3 febbraio 1959.

⁵² Legge 29 giugno 1939 n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*.

⁵³ C. Andreatta ad A. Ghigi, 5 febbraio 1959.

*costruire una rete di impianti sciistici nel Parco Adamello-Brenta e così via.*⁵⁴

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Valle di Tovel (Dolomiti di Benta)

Nel 1960 la Val di Tovel venne riconosciuta di notevole interesse pubblico e Franco Pedrotti commentò in *Natura e Montagna* il provvedimento ministeriale:

Con Decreto ministeriale 25 luglio 1960 (G.U. 208 del 26 agosto 1960) la zona della Val di Tovel, sita nell'ambito del Comune di Tuenno, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, e in quanto tale è stata sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulle bellezze naturali.

La conca del Lago di Tovel, celebre per il noto fenomeno dell'arrossamento periodico delle sue acque, era già soggetta a regime di tutela. Con il recente D.M. tale protezione viene estesa, praticamente, a tutto il bacino del Lago e quindi a tutta la Val di Tovel.

Il M.I.P.N. di Trento si fece promotore di questa iniziativa con un esposto in data 3 febbraio 1960 alla Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento, allo scopo di mantenere e di conservare lo stato di natura e le condizioni faunistiche pervenute quasi intatti nei secoli, in modo di offrire al pubblico il godimento di un'oasi permanente di paesaggio e di vita naturale, fra le poche superstiti nel vasto arco alpino.

Questa vasta area del settore dolomitico occidentale, dominata dagli alti massicci del Brenta e di particolare interesse paesistico, meritava una giusta e adeguata protezione che si spera possa essere realizzata in accordo con gli interessi economici dei Comuni interessati.

*Dal punto di vista faunistico si fa presente che la maggior parte del versante orografico sinistro fa parte della bandita di caccia recentemente istituita dagli Uffici della Regione Trentino-Alto Adige; dal punto di vista della conservazione del paesaggio, invece, la dichiarazione di interesse pubblico dovrebbe avere lo scopo di impedire o limitare tutte quelle costruzioni imponenti che possono danneggiare gravemente e irreparabilmente l'ambiente.*⁵⁵

⁵⁴ F. Pedrotti, *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018)*, Renzo Videsott e la sua eredità. Temi ed., Trento, 2018, p. 113 ss.

⁵⁵ *Natura e Montagna*, s. II, a. I, n. 1, 1961. Per le proposte di istituire un parco naturale in Trentino (1953-1957) ved., F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*, Temi ed., Trento, 2008, p. 305 ss.

Due parchi naturali in Trentino

Negli anni successivi venne avanzata la proposta di istituire due parchi in Trentino, uno per la Val di Tovel e l'altro per la Val di Genova, come primo passo verso la costituzione di un grande Parco dell'Adamello-Brenta, fatta nell'incontro a Roma del 21 gennaio 1963 fra Francesco Borzaga e Franco Pedrotti con Umberto Zanotti Bianco, presidente nazionale di Italia Nostra, a cui parteciparono Bonaldo Stringher, Vittorio Machella, Arturo Osio. Si dichiararono favorevoli alla proposta: Regione Trentino-Alto Adige, Commissione Conservazione della Natura del C.N.R., Ordine di San Romedio, Istituto di Genetica Università di Milano, Movimento Italiano Protezione Natura, Federazione nazionale Pro Natura, Italia Nostra.⁵⁶

Le proposte di Borzaga, tramite Italia Nostra, per la realizzazione di un parco in Val di Tovel e uno in Val di Genova, scritte per la Giunta regionale e presentate poi in Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, non ebbero seguito.

Tale iniziativa, sottolinea Franco Pedrotti,⁵⁷ rimase tuttavia di grande valore storico per i concetti e le proposte che conteneva, che se fossero state accettate anche più tardi, in anni successivi, avrebbero evitato molti dei danni ambientali che di fatto si sono verificati: basti pensare al caso del Lago di Tovel e della fascia circostante il lago!

Borzaga nel 1964 propose alla Provincia autonoma di Trento l'inserimento dei due parchi nel progetto di Piano Urbanistico Provinciale (P.U.P.); tale proposta era stata inserita nel P.U.P. a cura del prof. Giuseppe Samonà (Università di Venezia).

La stesura definitiva del Piano Urbanistico Provinciale venne approvata dal Consiglio provinciale con legge provinciale 12 settembre 1967, n. 7 che individuò due parchi naturali: il Tovel-Brenta-Val di Genova ed il Paneveggio-Pale di San Martino.

L'arrossamento del Lago di Tovel minacciato dagli insediamenti umani

L'11 marzo 1968 Borzaga scrisse a Ghigi auspicando un voto della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. in difesa del Lago di Tovel. Sulla stampa locale la sua divulgazione avrebbe avuto un certo peso. Anticipò a Ghigi l'intenzione del presidente della provincia di formare una commissione consultiva per i costituendi parchi naturali.

I voti vennero così formulati:

⁵⁶ F. Pedrotti, *Notizie storiche sul parco naturale Adamello Brenta*, op. cit., p. 312 ss.

⁵⁷ F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco naturale Adamello Brenta*, op. cit., p. 313 ss.

Voto della Commissione per la conservazione della natura del C.N.R.:

La intestata Commissione ha preso atto con grande soddisfazione che l'Amministrazione Provinciale di Trento, su proposta del Museo Tridentino di Scienze Naturali, ha recentemente deliberato la costituzione di due Parchi naturali, uno dei quali nella zona Adamello-Brenta, che comprende due valli, quelle di Genova e quella di Tovel.

L'intestata Commissione ha più volte formulato voti per la conservazione integrale della Val di Genova ed ora si associa e fa sua la proposta della conservazione della Val di Tovel.

Questa riveste il massimo interesse naturalistico non solo per la maestosità e la notevole varietà delle sue foreste e per la varietà dei suoi ambienti e delle sue manifestazioni naturali, ma in particolare per la presenza di un'alga (tipo flagellato per gli zoologi) pigmentata in rosso che attribuisce in determinate stagioni dell'anno ed in particolari zone del lago colore di sangue. Tale spettacolo, unico nel suo genere, minaccia di scomparire per gli insediamenti umani sorti nelle immediate vicinanze del lago, per gli inquinamenti prodotti nel medesimo dalla immissione di liquami domestici e di detersivi che alterano la purezza dell'acqua.

La Commissione fa voto che vengano eliminati dalle sue sponde tutti gli insediamenti umani di varia natura e che le sponde stesse vengano ripristinate nella loro naturale struttura panoramica.

Voto per il Lago di Tovel della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis:

La Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, a conoscenza dei progetti di impianti di seggiovie nel gruppo del Brenta, fa voti affinché sia risparmiata da ogni deturpazione la Val di Tovel nella sua completezza, affinché possa rimanere nel pittoresco gruppo di Brenta almeno una limitata piccola vallata con le caratteristiche naturali di paesaggio.

Dibattito sui parchi naturali.

Tavola rotonda organizzata dalla "Pro Cultura" di Trento

Il 31 maggio 1968 Italia Nostra, sezione di Trento, partecipò alla tavola rotonda organizzata dalla Pro Cultura di Trento e dedicata ai parchi naturali della Provincia.

Fu messo in rilievo il fenomeno gravissimo della graduale scomparsa dell'arrossamento del Lago di Tovel, della progressiva estinzione dell'orso, della distruzione di ogni isolamento e caratteristica dell'ambiente ad opera di strade e di funivie. Venne lanciato l'allarme per il moltiplicarsi di costose e pericolose iniziative sci-funivie in zone attigue e prossime ai parchi naturali. La rapida trasformazione della montagna andava accompagnata da un'energica pubblica azione di salvaguardia del suo

prezioso patrimonio culturale e naturalistico. Italia Nostra auspicava una pronta e concreta azione pubblica per dare realtà ed adeguata importanza ai nuovi parchi naturali del Brenta-Valle di Genova e di Paneveggio-Pale di S. Martino.

Il giornale Alto Adige riportò l'incontro, domenica 2 giugno 1968 "Dibattito sui parchi naturali - Una serata di chiusura di interesse eccezionale alla Pro Cultura". Ne furono protagonisti: Bruno Kessler (presidente della Provincia); Guido Raffaelli (vice presidente della Regione, assessore al Turismo Caccia e Pesca); Giuseppe Samonà (consulente della Provincia); Antonio Cederna (giornalista); Gino Tomasi (direttore del Museo di Scienze Naturali).

Fu posta in rilievo la questione degli orsi, dell'inquinamento del Lago di Tovel e della Val di Genova. Il giornale sottolineò e mise in risalto l'intervento di Borzaga, segretario della sezione Trento di Italia Nostra, a cui andava il merito di aver concretizzato il discorso che dal piano generale si caratterizzò su due posizioni di principio. Cederna arroccato sulla tesi protezionistica ad oltranza, gli altri quattro relatori a sostegno delle esigenze intermedie di compromesso. Le pacate ma precise contestazioni di Borzaga ottennero battimani prolungati da parte del pubblico, irritando non poco Kessler.

Che cosa aveva detto Borzaga? Che "la casa brucia" e non si potevano attendere per la difesa naturalistica dei territori in questione i tempi lunghi che si potevano intravedere dalle relazioni di Kessler, Raffaelli, Samonà. Non era compatibile con l'emergenza naturalistica in atto il laborioso meccanismo di "Commissioni di esperti", che avrebbero dovuto stendere un piano per i parchi naturali. Commissioni peraltro composte dai quattro Consorzi comprensoriali interessati. Borzaga denunciò

- l'inquinamento delle case lasciate costruire sulle sponde che stavano determinando la scomparsa del *Glenodinium* che arrossava il lago;
- la mancanza di guardacaccia per impedire l'estinzione dell'Orso bruno. Un tempo erano due;
- la non soddisfacente legge sulla caccia sotto il profilo protezionistico;
- il progressivo boom delle funivie e delle strade di montagna che "fanno cambiare la montagna" con impiego di ingenti mezzi economici in parte di provenienza pubblica;
- il progetto di una funivia sulla Tosa, nel Gruppo di Brenta.

Al riguardo con colorite espressioni Cederna affermò:

[...] che è cosa che non sta né in cielo né in terra, contraria ad un turismo di massa che non sia di livello subumano, perché il farsi sballottare e scodellare in cima alla montagna non giova che alla "stupidità di massa" favorendo una "sottospecie di consumismo della

montagna” che avrebbe poco di diverso dal pic-nic improvvisato ai margini di un’autostrada.

Come le strade, anche le funivie infatti hanno l’effetto di valorizzare aree, fanno nascere villaggi, creano lottizzazioni e quindi privatizzazioni. E sul Piano del parco affiorò il netto contrasto fra Cederna e Samonà: l’uno propenso alla redazione da parte degli urbanisti, l’altro per i naturalisti.⁵⁸

Due parchi naturali: relazione del prof. Sergio Tonzig in Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.

Spettò a Tonzig comunicare alla Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. la decisione della Provincia di Trento di istituire due parchi naturali:

L’Amministrazione provinciale di Trento ha di recente deliberato l’istituzione di due parchi naturali in Provincia di Trento: uno nella zona Adamello-Brenta, l’altro nella zona Paneveggio-Pale di S. Martino.

Di ciò la Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. si compiace e si rallegra sia con l’Ente da cui è partita l’iniziativa, sia con quello che l’ha attuata. E tanto più si rallegra in quanto nel Parco Adamello-Brenta sono comprese due valli, la Val di Genova e la Val di Tovel, per l’intatta conservazione delle quali la Commissione si è ripetutamente battuta. Nessun dubbio che la Val di Genova, per il suo spiccato carattere di isolamento e per il livello particolarmente basso di insediamenti umani, costituisca un campione relativamente intatto della natura alpina: campione di tanto maggior valore in quanto l’interesse naturalistico della Valle è, in sé e per sé, elevatissimo a causa della sua giacitura geomorfologica, della sua posizione geografica, delle differenze altitudinali, della varietà di microclimi, della ricchezza d’acqua, della diversità dei tipi del suolo: elementi tutti dai quali deriva una particolare ricchezza e un particolare interesse sia della sua flora che della sua fauna.

Quanto alla Val di Tovel, ben poche valli di tutto l’arco alpino possono competere con essa per la ricchezza e varietà della flora, la maestosità delle foreste che vanno dal bosco termofilo alla vegetazione forestale submontana e montana, l’eccezionalità di ambienti, la varietà di manifestazioni naturali. Ma la gemma della Valle è senza dubbio il celeberrimo lago la cui colorazione rossa, nella stagione estiva, veramente lo eleva alla dignità di monumento nazionale e veramente costituisce un motivo d’interesse unico al mondo sia dal punto di vista paesaggistico che da quello naturalistico.

⁵⁸ Alto Adige, domenica 2 giugno 1968, Dibattito sui parchi naturali, pag. 7.

A tale proposito, la Commissione fa proprio un allarme ripetuto in questi ultimi anni e, in particolare, nello scorso 1967. Il Lago di Tovel, già da cinque o sei anni arrossa in misura sempre minore. Nel 1967, il fenomeno dell'arrossamento non si è affatto verificato, nonostante le favorevoli condizioni climatiche rappresentate dal lungo succedersi di giornate calde e solate.

Quale può essere il motivo di ciò? Per precisarlo in ogni suo aspetto occorrerebbe probabilmente uno studio lungo e particolareggiato. Sarà senz'altro opportuno ch'esso venga eseguito; ma è intanto urgente che immediatamente si pongano in atto i rimedi a quelle che sembrano potersi indicare come le cause più probabili del risultato che si lamenta.

*L'arrossamento del lago è notoriamente dovuto alla presenza in esso di un'alga unicellulare, il *Glenodinium sanguineum* che lo abita in popolazioni densissime e che, in una determinata fase del suo ciclo, si carica di pigmenti rossi. L'alga è stata ripetutamente studiata e ripetutamente si è tentato di farne la coltura in laboratorio; si è ripetutamente tentato, inoltre, di immetterla in altri laghi della stessa o anche di lontane zone così da ottenere di riprodurre, con l'insediamento del *Glenodinium*, il fenomeno del lago rosso. I tentativi sono risultati sempre vani. Ma v'ha di più. Il lago ha un torrente emissario il quale, nel suo percorso per raggiungere l'Adige, determina qua e là la formazione di piccoli bacini lacustri. È dunque da ritenere per certo che di continuo questi siano naturalmente riforniti di un gran numero di nuovi individui di *Glenodinium*. Ma mai, fuori del Lago di Tovel, l'arrossamento si è verificato. Bastano queste considerazioni a dimostrare quanto rigorose siano le esigenze del *Glenodinium* e quanto difficile ed improbabile sia il raggiungimento di quell'equilibrio tra una quantità di fattori ambientali che, realizzatosi soltanto nel Lago di Tovel, consente al *Glenodinium* di prosperarvi. Bastano queste considerazioni, inoltre, per far prevedere come alterazioni sia pur minime dell'ambiente siano più che sufficienti a rompere quel delicatissimo equilibrio e a rendere anche il Lago di Tovel inadatto alla vita dell'alga che lo ha reso famoso.*

Occorrerebbe dunque avere, del Lago di Tovel, il massimo rispetto; occorrerebbe avere la cura più gelosa per evitare ogni e qualsiasi causa di turbamento. Ma la realtà è, invece, ben diversa. Nelle immediate vicinanze delle sue rive sono state costruite baracche, alberghetti, chioschi, ristoranti o analoghe cose intese ad assicurare sollievo alle folle di turisti. I turisti stessi, aggirandosi sulle rive del lago, vi immettono rifiuti di ogni genere: scatole, barattoli, contenitori plastici, contenitori metallici, residui liquidi o solidi di quanto vi era contenuto. Arrivano al

lago, in misura vieppiù crescente, scarichi organici, inevitabile risultato di insediamenti umani in tutta prossimità del lago stesso, e vi arrivano anche, in misura sempre più preoccupante, scarichi di acque contenenti detersivi o, se anche in misura minore, residui dei parcheggi d'automobili.

Vi sono momenti in cui l'acqua del lago, una volta di cristallina limpidezza, è torbida e maleodorante o, addirittura, tende a schiumeggiare alle rive. Non occorre certo di più per rendere inadatto il lago alla vita del Glenodinium e per far definitivamente cessare il fenomeno per cui il lago è metà di naturalisti e di masse di visitatori d'ogni paese e che costituisce non indifferente motivo di attrazione turistica e di vantaggi economici.

La Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. pressantemente ed urgentemente invoca, dalle Autorità stesse che hanno costituito a parco naturale la zona Adamello-Brenta, interventi fattivi che non lascino platonica quella costituzione. È necessario ed urgente preparare ed applicare opportuni provvedimenti affinché, già nella ormai prossima estate, bar, chioschi, alberghetti, ristoranti, parcheggi e ogni altro impianto da cui possa derivare nocimento alla purezza del lago ne siano rimossi e consentiti solo a conveniente distanza; ed affinché sia vietato ai turisti di sostare sulle rive del lago per consumare cibi o bevande, di gettare in acqua rifiuti, sassi, bastoni o qualsiasi altro oggetto; ed affinché sia messo in atto ogni mezzo che valga a impedire inquinamenti di qualsiasi natura.

Se ciò non si farà, è da prevedere che il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel più non si ripresenterà e della sua scomparsa rimarrà indelebile la vergogna per le persone e per gli Enti cui spettava di assicurare la salvezza.

Alla relazione fece seguito il voto della Commissione C.N.R.:

La Commissione C.N.R. prende atto con grande soddisfazione che l'Amministrazione Provinciale di Trento ha deliberato la costituzione di due parchi naturali, uno nella zona Adamello-Brenta, l'altro nella zona Paneveggio-Pale di S. Martino. La zona Adamello-Brenta comprende due valli, la Val di Genova e quella di Tovel. Quest'ultima riveste il massimo interesse naturalistico non solo per la maestosità e la notevole varietà delle sue foreste e per la varietà dei suoi ambienti e delle sue manifestazioni naturali, ma in particolare per la presenza di un'alga (tipo flagellato per gli zoologi) pigmentata in rosso, che attribuisce in determinate stagioni dell'anno ed in particolari zone del lago colore di sangue. Tale spettacolo, unico nel suo genere, minaccia di scomparire per gli insediamenti umani sorti nelle immediate vicinanze del lago, per

gli inquinamenti prodotti nel medesimo dalla immissione di liquami domestici e di detersivi che alterano la purezza dell'acqua.

La Commissione C.N.R. fa voto che vengano eliminati dalle sue sponde tutti gli insediamenti umani di varia natura e che le sponde stesse vengano ripristinate nella loro naturale struttura panoramica.

Infine, invoca interventi fattivi affinché la costituzione del Parco naturale Adamello-Brenta non rimanga una costituzione platonica:

- rimozione di bar, chioschi, alberghetti, ristoranti, parcheggi e ogni altro impianto da cui possa derivare nocimento alla purezza del Lago di Tovel,*
- divieto ai turisti di sostare sulle rive del lago per consumare cibi o bevande, gettare in acqua rifiuti, sassi, bastoni o qualsiasi altro oggetto,*
- adozione di ogni mezzo per impedire inquinamenti di qualsiasi natura.*

Se ciò non si farà è da prevedere che il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel più non si ripresenterà e della sua scomparsa rimarrà indelebile la vergogna per le persone e per gli enti cui spettava di assicurare la salvezza.

Il 19 giugno 1968 Borzaga trasmise a Ghigi una relazione sul problema di Tovel ad opera di una collaboratrice del Museo di Trento, Suzanne E. Aregger in Perini:

*L'annuale arrossamento del Lago di Tovel è di grandissimo interesse scientifico, ed alcuni ben noti algologi hanno espresso il desiderio di venire a vedere e poter studiare questo fenomeno. Affioramenti rossi di questo genere sono ben noti nei mari e sono causati da alghe che appartengono ad una classe simile a quella del *Glenodinium sanguineum*, le *Dinoflagellate*.*

*È noto che l'arrossamento del Lago di Tovel è dovuto ad un ammassamento in superficie di migliaia di individui dell'alga *Glenodinium sanguineum* che in particolari circostanze, non ancora conosciute, produce delle riserve intracellulari oleose intensamente colorate di rosso.*

Da quel che ho potuto dedurre dagli studi da me fatti, e dal risultato di consultazioni tenute con alcuni algologi di fama internazionale, appare probabile che questo fenomeno dell'arrossamento avvenga nel momento in cui tutto l'azoto disponibile nell'acqua è esaurito.

*Negli ultimi anni, a causa dell'aumento dei visitatori del lago, l'acqua si è inquinata. È molto probabile che questo inquinamento disturbi l'equilibrio dell'azoto nell'acqua e di conseguenza il metabolismo del fitoplancton e in particolare del *Glenodinium*. Perciò è possibile che la*

*quantità di azoto non sia mai mancante e non venga mai raggiunta la fase del ciclo metabolico del *Gleodinium sanguineum* nel quale sono prodotte queste riserve.*

*Senza i risultati di un'accurata indagine scientifica non è possibile dire quale effetto abbia l'inquinamento dell'acqua del Lago di Tovel sulla crescita del *Glenodinium sanguineum*, ma è cosa nota che l'inquinamento ha una grande influenza sulla crescita delle alghe. Se non si fa qualche cosa subito per impedire l'inquinamento è molto probabile che il caratteristico arrossamento del Lago di Tovel, che non si è verificato negli ultimi quattro anni, non avvenga più.*

*C'è anche il pericolo che l'alga *Glenodinium sanguineum* che, pur non raggiungendo mai il punto di affioramento si trova ancora nel lago in grande quantità, possa scomparire a causa della crescita preferenziale di altre alghe che appartengono ad altre classi, la cui crescita è favorita da alta concentrazione d'azoto nell'acqua.*

Poiché la causa probabile della sparizione del fenomeno dell'annuale arrossamento del Lago di Tovel è l'inquinamento da scarico di liquami domestici, consistenti in questo caso principalmente in prodotti del metabolismo umano, ricchi di sostanze azotate, l'accesso al lago dovrebbe essere proibito, o severamente limitato finché il problema venga studiato a fondo scientificamente.⁵⁹

Alla relazione della studiosa seguì il 4 luglio 1968 una lettera di Italia Nostra trasmessa alle Autorità locali, al Ministro per la Pubblica Istruzione, alla Commissione del C.N.R. ed altre Istituzioni coinvolte.⁶⁰ Italia Nostra riporta quanto era stato asserito dal mondo culturale, in un primo tempo dal direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, dott. Gino Tomasi, dalla comunicazione della biologa e «*convalidato dall'autorevole opinione dei professori Alessandro Ghigi dell'Università di Bologna; Sergio Tonzig dell'Università di Milano, Fogg dell'Università di Londra e Provasoli dell'Università di New York*».

Il mutamento delle condizioni ambientali del lago era causato dall'inquinamento dovuto agli scarichi di residui organici di numerose villette e baracche lasciate irresponsabilmente moltiplicare nei pressi del bacino lacustre, e da parte dei sempre più numerosi gitanti. Anche Gino

⁵⁹ Suzanne E. Arregger in Perini, B. Sc., P. Phil., M.I. Biol.

⁶⁰ Dr. G.B. Monauni, presidente Italia Nostra, sezione di Trento, al presidente della Giunta regionale ed al presidente della Giunta provinciale di Trento; al Ministro Pubblica Istruzione, Roma; alla Commissione Conservazione Natura C.N.R., Roma; all'Accademia Nazionale Lincei, Roma; al Sindaco di Tuenno (Val di Non), al Soprintendente Belle Arti, Trento; all'associazione Italia Nostra, Roma. Trento, 4 luglio 1968.

Tomasi sostenne che la presenza umana determinava inquinamento da urina, ricca di sostanze azotate.⁶¹

Da quattro anni il fenomeno dell'arrossamento non si poteva più osservare. Italia Nostra chiese, perciò, l'allontanamento urgente dalla zona del lago degli insediamenti privati esistenti; chiese inoltre informazioni sugli immediati interventi che non tolleravano ulteriori indugi.

Osservazioni e richieste della sezione di Trento di Italia Nostra per la conservazione dell'arrossamento del Lago di Tovel, 14 gennaio 1969

Borzaga riconosce ogni qualvolta a Ghigi «il valido appoggio da Lei tante volte dato alla nostra azione in difesa della Natura», e sempre ringrazia «del Suo appoggio, che del resto non mi è mai mancato».⁶² In qualità di segretario di Italia Nostra agli inizi del 1969 Borzaga trasmise a Ghigi una comunicazione per il Lago di Tovel ed una per la tutela del Gruppo del Catinaccio.

Trattasi di due articoli divulgativi con cui Italia Nostra rendeva pubbliche le conclusioni della Commissione regionale per il Lago di Tovel, nonché le deliberazioni di massima della Giunta regionale in ordine al problema del mancato arrossamento. L'antropizzazione della zona era la causa prima del mancato arrossamento del lago, a cui si era aggiunta la immissione di residui della combustione di idrocarburi. L'obiettivo era l'allontanamento delle abitazioni dal lago, procedendo perlomeno con urgenza contro quelle abusive o comunque precarie costruite sul suolo di proprietà del Comune di Tuenno. Vennero proposti provvedimenti immediati, alcuni dei quali deliberati in Giunta regionale (realizzazione di una fognatura, di un elettrodotto, di un parcheggio).

Italia Nostra rese pubbliche le seguenti osservazioni e richieste:

Ogni decisione relativa al Lago di Tovel, come sembra del resto essere opinione anche della Giunta regionale, dovrà essere presa in vista di una definitiva sistemazione e disciplina dell'intera valle, già destinata a parco naturale in sede di P.U.P., e per la definitiva e totale bonifica del lago. La situazione odierna dell'ambiente naturale del lago, quale può rilevarsi dai dati contenuti nella relazione, appare gravissima, tale da non dare la certezza della possibilità di ripristino della condizione originaria. È pienamente giustificato quindi esigere l'adozione delle più energiche ed immediate misure, che non sembrano coincidere con i più

⁶¹ Gino Tomasi, direttore del Museo Tridentino di Scienze naturali supporta quanto asserito da Italia Nostra con una relazione dal titolo “*I Pericoli che minacciano l'arrossamento del lago di Tovel*”, relazione dattiloscritta, 5 luglio 1968.

⁶² Borzaga a Ghigi, ved., per tutti, corrispondenza del 14 gennaio 1969 e del 30 gennaio 1969.

limitati provvedimenti annunciati dalla Giunta regionale. I provvedimenti di parola, infatti, allo stato degli atti, e salvo ulteriori decisioni, appaiono gravemente insufficienti o addirittura controproducenti. Essi minacciano infatti di stabilizzare od aggravare una situazione chiaramente incompatibile con la conservazione del fenomeno dell'arrossamento.

Non vi è dubbio, tra l'altro, che in particolare la prevista fognatura e l'elettrodotto costituiscono un obiettivo richiamo per ulteriori insediamenti, rendendo definitivi gli attuali.

Italia Nostra ritiene utopistico ed irrealizzabile il conseguimento della necessaria disciplina in presenza di oltre trenta private abitazioni in prossimità del lago, come del resto può agevolmente comprendere chi esamini la situazione concreta oggi esistente.

Italia Nostra chiede che le Autorità responsabili, ad ogni livello, adottino tutti i provvedimenti necessari per il ripristino dell'originaria situazione del lago. Data la gravità della situazione, è doveroso che venga fatto tutto il possibile.

Italia Nostra chiese in particolare:

- a) la delimitazione intorno al Lago di Tovel di un'ampia zona di protezione e salvaguardia, del raggio di almeno 300 metri, soggetta alla più rigida disciplina e nella quale abbiano ogni precedenza la protezione della natura e la ricerca scientifica;*
- b) l'immediata istituzione di un servizio di sorveglianza e di pulizia;*
- c) un esatto rilievo delle abitazioni esistenti, una stima del valore commerciale delle stesse e delle loro caratteristiche;*
- d) la rapida emanazione di un provvedimento legislativo per la espropriazione di pubblica utilità delle proprietà intorno al lago, con la creazione di un nuovo gruppo residenziale, destinato ai proprietari espropriati, in zona discosta dal bacino lacustre.*

Italia Nostra conclude chiedendo «l'appoggio alle presenti richieste da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del mondo scientifico e culturale italiano».⁶³

Per Borzaga gli espropri delle casette sulla riva del Lavo di Tovel erano possibili sul piano legislativo, ma mancava la volontà politica in quanto erano misure sgradite alla popolazione, condannando in tal modo alla scomparsa l'arrossamento del Lago di Tovel.

⁶³ Opuscoli divulgativi, in bella stampa con foto degli insediamenti abitativi, dicembre 1968.

Con una nota del 30 gennaio 1969 Borzaga suggerì a Ghigi la nomina da parte della Commissione di studio del C.N.R. di un comitato con l'incarico di esprimere:

*[...] un meditato e qualificato parere ufficiale sulla questione, previo sopralluogo e previo riesame di quanto fin qui è stato fatto a Trento [...] Sono infatti convinto che l'interessamento della massima Autorità naturalistica del Paese avrà effetti positivi [...] prima che la Giunta regionale attui provvedimenti sbagliati ed irreparabili.*⁶⁴

Ghigi rispose che avrebbe parlato con qualche senatore del Gruppo favorevole alla conservazione della natura:

*Certo che trovandoci di fronte a degli interessi materiali che diventano elettorali [...] bisognerebbe sapere quanto si potrebbe aggiungere di buona uscita per la tacitazione degli espropriandi.*⁶⁵

Borzaga aggiunse al riguardo:

Noi chiediamo un esatto rilievo delle abitazioni esistenti, una stima del valore commerciale delle stesse e delle loro caratteristiche. Questo onde poter valutare esattamente la spesa necessaria per l'espropriazione e per chiarire la relativa difficoltà. Quale membro della Commissione regionale per Tovel, ho di mia iniziativa effettuato un rilievo tavolare onde accertare le generalità e il numero di proprietari. Le unisco copia dei risultati del mio lavoro. Tenga però presente che il Comune di Tuenno ha irresponsabilmente lasciato erigere altre baracchette, di nessun valore economico, che non risultano al rilievo catastale.

Borzaga anticipò la disponibilità di Italia Nostra di sostenere i costi per effettuare una stima di massima, che comunque avrebbe avuto il solo valore di una perizia privata. E concluse: «Toccherà alla Regione e ai nostri troppo furbi uomini politici assumersi poi le loro responsabilità».⁶⁶ Borzaga allegò alla lettera per Ghigi la situazione tavolare al Lago di Tovel, dove venne premesso:

⁶⁴ Borzaga a Ghigi, 30 gennaio 1969. La direzione della sezione di Trento di Italia Nostra aveva esaminato l'operato della Commissione regionale per i problemi del Lago di Tovel, nonché la relazione del proprio rappresentante in seno alla medesima, dott. Borzaga. Tramite un comunicato, Italia Nostra dichiarò di non poter dare la propria adesione alle conclusioni della Commissione stessa (allegato a lettera 30 gennaio 1969 a Ghigi).

⁶⁵ Ghigi a Borzaga, 31 gennaio 1969.

⁶⁶ Borzaga a Ghigi, 4 febbraio 1969 con allegata "Situazione tavolare al Lago di Tovel"

La zona circostante al Lago di Tovel fino all'anno 1968 era completamente di proprietà comunale. Il territorio costituiva la p.f. 3191 Lago di Tovel, bosco, in P.T. 249 C.C. Tuenno (beni comunali). Le varie costruzioni permesse in prossimità del lago erano state costruite, presumibilmente a titolo di precario, su proprietà comunale. Da tempo però erano in corso pratiche per la vendita dei terreni, come si evince dai rilievi tavolari. Nel 1968 il Comune, forse per ostacolare ogni ventilato trasferimento degli insediamenti, ha proceduto alla vendita di 18 appezzamenti di terreno. Intorno al Lago di Tovel esistono inoltre numerose altre piccole costruzioni (uno, due locali) tollerati dal Comune ma non iscritti né al Catasto né al Libro Fondiario.

**Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R:
costituzione di un gruppo di studio per il Lago di Tovel, 24 marzo
1969, verbale n. 5**

La proposta di Borzaga di nominare, in seno alla Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R., un Comitato ristretto con l'incarico di esprimere un meditato e qualificato parere ufficiale sulla questione che riguarda il lago di Tovel, venne portata da Ghigi in Commissione C.N.R.

Il prof. Montalenti dette lettura della lettera di Francesco Borzaga, rappresentante di Italia Nostra di Trento, che proponeva altresì un preventivo sopralluogo e riesame di quanto era stato fatto fino allora a Trento. Borzaga aveva infatti sottolineato l'inadeguatezza della commissione nominata dalle Autorità regionali.

La Commissione deliberò che il Comitato ristretto per esaminare il problema del Lago di Tovel fosse composto dai proff. Sergio Tonzig, Valerio Giacomini, Franco Pedrotti e Livia Tonolli Pirocchi.

Felice Campoli fece presente la necessità di integrare il comitato con un giurista per valutare gli aspetti giuridici della questione.

Bufale estive sulla stampa locale

In pieno periodo estivo, forse allo scopo di non scoraggiare il turismo, un quotidiano locale il 25 luglio 1969 diramò la notizia di una ripresa del fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel, ironizzando sulle preoccupazioni scientifiche fino allora espresse dagli studiosi. Anzi si volle elogiare quanti affermavano che il mancato arrossamento del lago dipendeva unicamente dalla bassa temperatura dell'acqua.

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali effettuò i rilievi e la notizia risultò strumentale e infondata. Il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel non aveva più luogo da oltre cinque anni.

Permanevano invece invariate, a giudizio di Italia Nostra:

*L'inerzia ed il sostanziale disinteresse delle autorità locali, le quali appaiono subordinare a piccoli interessi e a considerazioni di popolarità la sopravvivenza di uno dei più interessanti fenomeni della cerchia alpina.*⁶⁷

I fatti vennero riassunti in una lettera-circolare di Italia Nostra del 7 agosto 1969, a cui rispose Pietro Gazzola per il Conseil International des monuments et de sites, condividendo pienamente le preoccupazioni espresse e promettendo il suo sostegno.⁶⁸

Il sostegno ad Italia Nostra arrivò anche dall'Assessorato per l'Economia Montana e le Foreste, nella persona di Attilio Arrighetti, che purtuttavia in modo realistico considerava ormai raggiunta l'estinzione della specie rispetto ad una sua eventuale reversibilità.⁶⁹

Con un'ulteriore lettera-circolare del 13 settembre 1969 Italia Nostra ancora una volta ribadì il problema della rimozione di tutte le presenze stabili consistenti in almeno un centinaio di persone censite.

Continui ed imprevedibili rimedi che neppure le fognature potevano sanare. Era errato l'insediamento di edifici e unità abitative in tutta la prossimità del Lago di Tovel. Non era accettabile che le autorità regionali intendessero assicurare il collegamento alla nuova fognatura dei soli alberghi, rimettendosi per i collegamenti delle costruzioni private alla buona volontà dei proprietari.

Italia Nostra insisteva sull'esproprio totale:

*Le costruzioni intorno al Lago di Tovel sono in massima parte formate da minuscoli edifici in legno, raramente in muratura, costituiti da uno o due locali. Anche il terreno assai improvvidamente ceduto a basso prezzo ai privati nel corso del 1968 dal Comune di Tuenno non è di grande estensione ed è di assai modesto valore economico.*⁷⁰

Il 18 settembre 1969 Borzaga trasmise a Ghigi tutta la documentazione prodotta da Italia Nostra, concludendo:

Penso che una azione comune degli organi del Ministero Pubblica Istruzione e del C.N.R. presso le Autorità locali potrà ottenere quelle misure esaurienti, precise e tempestive che finora sono mancate [...] certo occorrerà disporre di uno stanziamento adeguato.

⁶⁷ Italia Nostra, lettera-circolare informativa 7 agosto 1969.

⁶⁸ Pietro Gazzola, Conseil International des monuments et de sites, a G.B. Monauni, presidente Italia Nostra, Trento. Parigi 26 agosto 1969.

⁶⁹ A. Arrighetti, Regione Trentino-Alto Adige, prot. 309 VIII B 4, 10 settembre 1969.

⁷⁰ Italia Nostra, lettera-circolare 13 settembre 1969

Il 1° ottobre 1969 Pedrotti, chiese al prof. Augusto Toschi, segretario della Commissione C.N.R., una sollecita convocazione del Gruppo di studio per il Lago Tovel *«perché il problema di Tovel è veramente urgente e grave»*.⁷¹

Franco Pedrotti consulente per il Lago di Tovel in Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R, riunione del 17 ottobre 1969, verbale n. 7

Ghigi comunicò di aver invitato a partecipare alla riunione, come consulente per il Lago di Tovel, il prof. Pedrotti *«per avere tutti i chiarimenti tecnici e soprattutto perché fornisca un preventivo esatto del contributo necessario per salvare il lago»*. Fece presente che il dr. Borzaga, della sezione di Trento di Italia Nostra, aveva più volte rivolto appello a lui ed alla Commissione per la Conservazione della Natura per ottenere dal presidente del C.N.R., prof. Caglioti, un contributo di 30 milioni di lire. Il fenomeno di arrossamento del lago stava velocemente scomparendo a causa degli scarichi di qualche industria sorta in prossimità del lago e dei liquami domestici delle abitazioni costruite tutto intorno.

Pedrotti assicurò Ghigi e la Commissione che avrebbe preparato un piano di lavoro preciso, procurandosi tutta la documentazione necessaria per tentare la possibile ripresa di arrossamento del lago ed il ritorno del primitivo ambiente naturale.

Pratesi precisò che sarebbe proseguito l'impegno di Italia Nostra per il Lago di Tovel sia a livello politico che verso l'opinione pubblica, tramite specialmente l'attiva sezione di Trento, di cui il dr. Borzaga era segretario generale.

Il compito della Commissione C.N.R. sarebbe stato quello di prospettare, a livello scientifico, l'importanza del lago, di ricercare i rimedi all'attuale situazione disastrosa e di fornire, ove era possibile, i fondi per la tutela di tale inestimabile patrimonio.

Francesco Borzaga quantifica la situazione immobiliare esistente sul Lago Tovel

Con lettera del 3 aprile 1970, Francesco Borzaga espresse il piacere di presentare i risultati del lavoro svolto dal Gruppo di studio per il Lago di Tovel dopo la nomina avvenuta il 24 marzo 1969 da parte della Commissione C.N.R. Comunicò a vari Soggetti la stima degli edifici esistenti sulle rive del Lago di Tovel. Il giudizio era stato redatto, su incarico della sezione di Trento, dal geom. Renzo Comper.

⁷¹ Pedrotti a Toschi, Università di Camerino, Istituto di Botanica, 1 ottobre 1969.

Il lavoro consente di valutare con sufficiente esattezza diversi importanti aspetti della situazione immobiliare in atto al Lago di Tovel:

- 1) il costo per l'allontanamento degli edifici dalla prossimità dello specchio d'acqua (compenso per lo smontaggio, ove possibile, il trasporto, il rimontaggio) è valutato dall'autore dello studio in lire 168.150.00;*
- 2) la situazione tavolare al Lago di Tovel è assai confusa. Almeno 14 edifici, tra cui un albergo, per un valore di lire 56.350.000, risultano eretti in precario, cioè prescindendo dalla proprietà del suolo e probabilmente per un favore, giuridicamente discutibile, da parte del Comune di Tuenno proprietario del terreno. È da rilevare come il terreno in parola sia gravato di uso civico di legnatico e pascolo;*
- 3) contrariamente alle assicurazioni date da più parti circa una definitiva stabilizzazione della situazione immobiliare nei pressi di Tovel, almeno un edificio è in fase di costruzione. Altri edifici appaiono di recente realizzazione;*
- 4) risultano evidenti la estrema modestia e la totale mancanza di dignità architettonica della quasi totalità degli edifici.*

Prosegue Borzaga:

Ritengo che, con il lavoro del geom. Comper, siano ormai disponibili gli elementi necessari per una seria valutazione dello stato di fatto a Tovel. Secondo quanto risulta a questa Sezione, il fenomeno dell'arrossamento non ha più luogo da circa 6 anni.

La cartina allegata allo studio del geom. Comper mostra chiaramente quanto irrazionale sia la distribuzione degli edifici esistenti, a ventaglio intorno allo specchio d'acqua. Tale distribuzione è assai pericolosa in quanto, tra l'altro, parecchi immobili sono situati in tutta la prossimità del golfo di sud-ovest, ove si verificava l'arrossamento, ed in corrispondenza con gli immissari. La presenza di abitazioni realizza tra l'altro una virtuale privatizzazione di Tovel.

Sono in atto pressioni da parte di censiti e da parte del Comune di Tuenno perché venga portata a Tovel l'energia elettrica. Si moltiplicano ancora i generatori, nei confronti dei quali non vedo nella presente situazione alcuna possibilità di un controllo legale efficace.

I rimedi sarebbero peggio del male, disse Borzaga:

Alla luce di questi incontestabili dati di fatto, sarà agevole alle SS.LL. valutare quali serie possibilità di risanamento di una situazione ormai largamente compromessa possano offrire le soluzioni fatte proprie dalle autorità politiche locali e per queste dalla Commissione regionale per i problemi del Lago di Tovel.

I rimedi prospettati in tale sede, ed in particolare la costruzione di una fognatura per la comodità ed il servizio degli edifici esistenti, lungi dal

rimuovere nella misura del possibile ogni pericolo di inquinamento delle acque, renderebbero viceversa definitivi gli insediamenti esistenti stabilizzando l'attuale situazione, del tutto inaccettabile.

E concluse richiamando alle responsabilità per la difesa di Tovel:

La tutela dell'arrossamento di Tovel, fenomeno unico in Europa e di grande interesse, spetta però non soltanto alle Autorità politiche ed amministrative, ma anche al mondo scientifico e culturale italiano.

Con la presente mi rivolgo perciò alle SS.LL. e chiedo un appoggio preciso e motivato alla richiesta, avanzata da questa Sezione di Italia Nostra, per l'espropriazione degli edifici esistenti a Tovel e per la creazione di un'ampia zona di protezione e salvaguardia. Tale zona dovrà avere un raggio di almeno 300 metri, essere soggetta alla più rigida disciplina ed in essa dovranno avere ogni precedenza la protezione della natura e la ricerca scientifica. Propongo anche che, sulla base di tale adesione, venga tenuto a Trento un incontro, da attuarsi nel quadro delle manifestazioni per l'anno internazionale della natura. Da tale incontro dovrebbe prendere avvio una seria compagnia nazionale in difesa di Tovel, volta tra l'altro al reperimento dei mezzi necessari per l'esproprio e l'allontanamento degli edifici. La mia Sezione provvederebbe naturalmente ad ogni necessario lavoro organizzativo.

Grato di cortese appoggio, porgo i più distinti ossequi.

Francesco Borzaga inviò quello che potrebbe essere definito un "estremo appello": alla Presidenza della Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R.; ai membri della Commissione per il Lago di Tovel del C.N.R.; all'Accademia dei Lincei, Roma; all'Associazione italiana del W.W.F., Roma; alla Direzione nazionale di Italia Nostra, Roma; al Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.⁷²

Conclusioni del Gruppo di studio per il Lago Tovel, 5 maggio 1970

L'appello di Borzaga del 3 aprile non restò inascoltato. Il Gruppo di studio nominato dal C.N.R. si riunì dopo un mese, presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, in data 5 maggio 1970. Alla riunione parteciparono Franco Pedrotti, Sergio Tonzig, Gino Tomasi, Francesco Borzaga e Alvise Vittori, idrobiologo.

Tonzig sottolineò la gravità della situazione in quanto da quattro anni l'arrossamento si era fermato. Occorreva adottare provvedimenti con la massima urgenza.

Per Gino Tomasi occorre impedire lo scarico nel lago dei rifiuti provenienti dalle abitazioni private e dai due alberghi insediati intorno al

⁷² F. Borzaga, 3 aprile 1970.

lago stesso. Non bastava proteggere solo lo specchio lacustre, ma era altrettanto necessaria una fascia circumlacuale di rispetto di notevole ampiezza.

Borzaga denunciò:

- *il combustibile per trattori usato dai contadini,*
- *14 edifici su 36 edifici esistenti intorno al lago, costruiti abusivamente,*
- *il rifiuto di finanziare l'esproprio delle costruzioni attorno al lago. Con 200 milioni la Regione potrebbe acquistare il lago ed una fascia di bosco circostante,*
- *la costruzione della strada Cles-Monte Peller con uno stanziamento per 300 milioni sottratti alla difesa del lago,*
- *i troppi progetti di strade.*

Egli si oppose a misure di consolidamento e stabilizzazione degli insediamenti abitativi: costruzione di fognie e diffusione di gruppi elettrogeni presso le singole case; e chiese, infine, l'applicazione con procedura d'urgenza delle misure di esproprio, nonché l'immediata riorganizzazione del movimento turistico sul lago: sorveglianza, pulizia, parcheggi, viabilità, campeggio.

Venne messo agli atti un comunicato con cui Italia Nostra di Trento non aderiva alle conclusioni della Commissione regionale per i problemi del Lago di Tovel, di cui lo stesso Borzaga faceva parte.

Molti e importanti furono i contributi degli studiosi.

Franco Pedrotti suggerì, fra gli altri, di allargare il confine della zona circostante il lago prevista come zona A, non ritenendola sufficiente. Chiese tabelle e sorveglianza per far funzionare il Parco Adamello-Brenta; fece rilevare la distruzione della striscia che univa il blocco del Brenta a quello dell'Adamello per costruirvi piste da sci e altri impianti, dividendo in pratica in due il Parco. L'interesse del Parco era legato solo al Lago di Tovel e alla presenza dell'orso: elementi eccezionali del Parco naturale. Pedrotti ribadì che occorre fare il massimo sforzo per la salvezza del lago.

Interessanti sono gli allegati alla "Relazione riassuntiva e conclusioni" del Gruppo di studio, redatti da ogni componente: Gino Tommasi, *Il problema della salvaguardia del Lago di Tovel. Presupposti naturalistici*; Attilio Arrighetti, *Notizie forestali*; Alvise Vittori, *Ricerche bio-chimiche sul Lago di Tovel*; Francesco Borzaga, *Situazione tavolare del Lago di Tovel*; Giulio Dolzani, *Progetto di massima fognatura*.

Nelle conclusioni, tutti si dissero d'accordo nell'individuare nell'antropizzazione della zona la causa prima del mancato arrossamento del lago:

Ma oggi - conclusero - la causa diretta si può far risalire soprattutto alla immissione di residui della combustione di idrocarburi. Un domani potrà essere un qualsiasi altro materiale di rifiuto magari ora neppure prevedibile.

Tutti i componenti del Gruppo di studio concordarono sulla meta alla quale bisognava attendere e cioè l'allontanamento delle abitazioni dal lago. Ed invitarono a procedere per lo meno contro le costruzioni abusive e comunque precarie. Il Parco naturale Adamello-Brenta era stato sì istituito e vi erano anche i finanziamenti, disse Gino Tommasi, ma non era ancora stato realizzato, mancava il regolamento. Certamente Tovel sarebbe rientrato nella zona A del parco e ciò avrebbe potuto risolvere tanti problemi.

Per Salvatore Palladino, in rappresentanza della Commissione C.N.R., il compito del Gruppo di studio era di convincere le autorità regionali ad adottare la soluzione radicale, portando avanti le richieste con decisione, ma anche con tatto e diplomazia.⁷³

Il presidente del C.N.R., prof. Vincenzo Caglioti, non lasciò inascoltate le conclusioni del Gruppo di studio e procedette inviando in data 11 maggio 1970 un telegramma indirizzato al presidente della Provincia e alla Giunta provinciale del Trentino-Alto Adige, alla Commissione regionale per il Lago di Tovel presso la Regione, al dr. Gino Tomasi, Museo Tridentino di Scienza Naturali, a Italia Nostra sezione di Trento:

C.N.R. vivamente preoccupato per conservazione Lago di Tovel dove verificasi fenomeno naturalistico di mondiale interesse scientifico avuto notizia imminente regolamentazione parchi naturali provincia Trento afferma che salvaguardia definitiva tale monumento naturale est legata allontanamento totale insediamenti umani circumlacuali et bacino idrografico sovrastante.

C.N.R. chiede quali provvedimenti urgentissimi immediata rimozione bruciatori ed eliminazione qualsiasi altra causa inquinamenti e adozione adeguata sorveglianza.

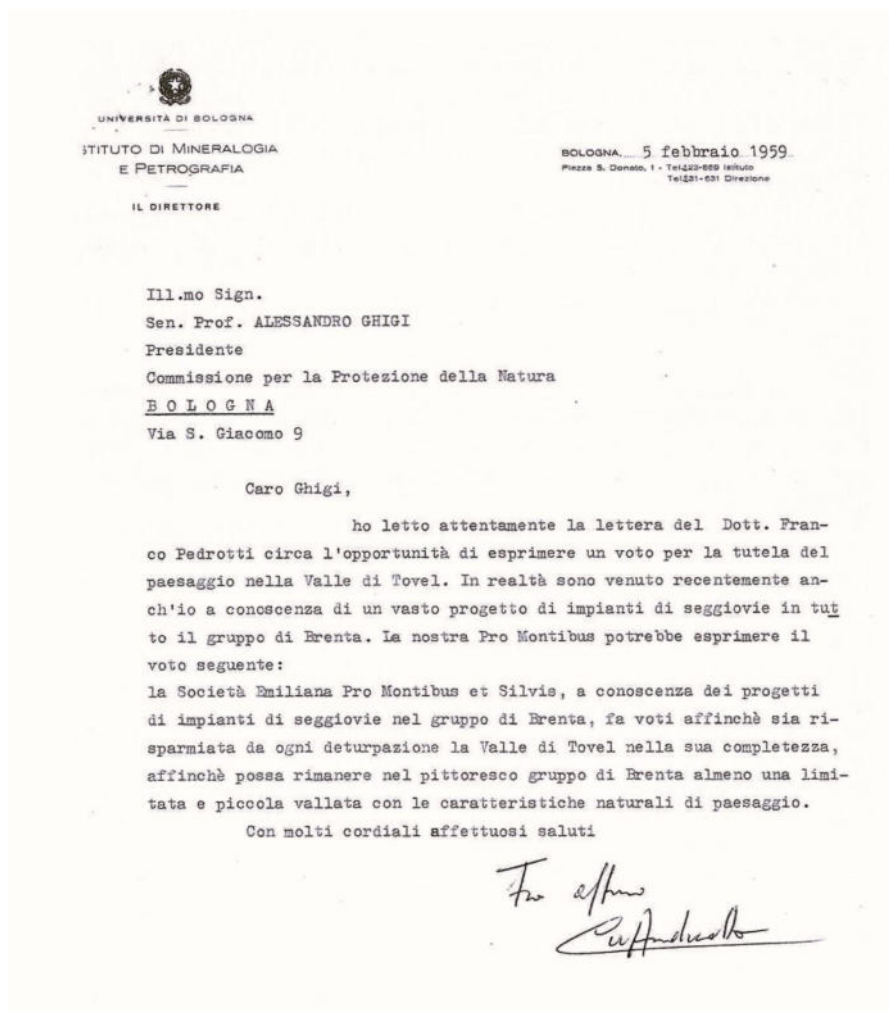
Cordialità Caglioti Presidente CORICERCHE, 11 marzo 1970 (prot. 11.14.1 /13793).

Dal lontano 23 maggio 1964 in cui venne adottato il Piano Urbanistico Provinciale (P.U.P.), dal 12 settembre 1967 allorché venne approvato da parte del Consiglio provinciale, prevedendo l'istituzione di due parchi

⁷³ Commissione per la Conservazione della Natura, Gruppo di studio per il Lago Tovel, riunione del 5 maggio 1970, verbale n. 1.

naturali, il Parco naturale Adamello-Brenta venne effettivamente istituito circa vent'anni dopo, nel 1988!⁷⁴

APPENDICE



⁷⁴ Pedrotti F., Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello-Brenta, op. cit.

Ing. FRANCESCO BORZAGA
TRENTO
Via Malpaga N. 3 - Telef. 25-043

Trento, 3 novembre 1962.

Egregio Signore
Prof. re Michele Gortani
Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna
presso "Natura e Montagna" - Edizioni Calderini -

B O L O G N A
Via Emilia levante 31/2.

Avendo letta la Sua relazione dal titolo "Lavori Idroelettrici e divertium aquarum" pubblicata su "Natura e Montagna" di marzo, ed avendo notato dalle illustrazioni del testo come Le sia nota la Valle di Genova, mi permetto di spedirLe copia di un mio intervento tenuto al Congresso della Soc. Alp. Tridentini, a Fondo il 30 sett. u.sc., nel quale ho avuto occasione di citare quella Sua relazione. Allego pure un articolo a firma Casimiro Rossi, apparso su "L'Adige" del 20/10/u.sc. nel quale la Sua relazione è pure citata.

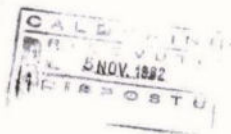
Abbiamo costituito tra i Soci della SAT un comitato per la conservazione della valle di Genova, e speriamo di ottenere qualche risultato approfittando dell'imminenza del provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Saremmo oltremodo lieti di poter contare su Suo consenso e sul Suo consiglio. Nel caso che Lei ritenesse di poter dare un appoggio alla nostra azione mi affretterò a farLe avere ogni altro dato in nostro possesso.

Sousandomi del disturbo che Le arreco, Le porgo vivi ringraziamenti.

F. Borzaga

Racc.
All. n. 2.



Dott. FRANCESCO BORZAGA
TRENTO
Via Malpaga N. 3 - Telef. N. 21-943
©

Trento, 27/11/1962.

Egregio Signore
Prof. re Michèle Gortani
p. " Natura e Montagna " - Ed. Calderini

B O L O G N A

Via Emilia levante 31/2.

La ringrazio della gentile risposta, ed approfitto dell'occasione per spedirLe il testo della risposta data dalla Giunta regionale ad un'interrogazione relativa alla Valle di Genova.

Il mio amico Prof. Franco Pedrotti, incaricato di Botanica presso l'Università di Camerino, si recherà quanto prima, almeno credo, dal Chiarissimo Prof. Chigi al quale esporrà l'azione da noi svolta e gli appoggi che alla stessa sono stati finora dati, fra i quali anche un'interrogazione in sede parlamentare.

Per parte mia, e per questo mi sono rivolto anche a Lei, ho speranza che sia possibile ottenere un riesame della concessione in occasione della prossima nazionalizzazione dell'energia elettrica e relativa costituzione dell'Enel. Un grande aiuto potrebbe anche venire dalla ripresa delle proposte già anni fa avanzate per la costituzione in loco di un Parco Nazionale.

All.l/

Cordialmente. *F. Borzaga*

Dot. FRANCESCO BORZAGA
TRENTO

P.zza Cesare Battisti, 30 - Telef. N. 21-943

Trento, 3 luglio 1965

Chiar.mo Prof.
Alessandro Ghigi
Presidente della Commissione
per la conservazione della Natura e delle sue risorse
presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche
Piazzale delle Scienze n. 7
ROMA

Su richiesta e segnalazione del Prof. Franco Pedrotti, dell'Università di Camerino, mi permetto spedirLe gli allegati estratti del giornale "L'Adige", relativi alla campagna di stampa in atto per la conservazione della Valle di Genova.

Interessandomi da lungo tempo delle sorti della valle, sia come socio della Società Alpinisti Tridentini come anche nella mia qualità di Segretario di questa Sezione di "Italia Nostra", desidero ringraziarLa di quanto Ella fino ad oggi ha compiuto per la difesa di questo prezioso angolo del nostro Paese. Spero di poter veder continuare anche in futuro tale azione, nonostante il ritardo forse irreparabile, e in qualche caso purtroppo certo intenzionale, con il quale da molte parti solo oggi si agisce nel senso da lungo tempo richiesto. Con distinti ossequi.

Francesco Borzaga

ESPRESSO

Italia Nostra
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONE DI TRENTO

Presso Libreria G. E. Monzani
Via G. Menet, 141

Trento, li 11 luglio 1966

Al Chiar.mo
Prof. Alessandro Ghigi
presso "Natura e Montagna"
Viale 12 giugno n. 1
BOLOGNA

Mi permetto di portare a Sua conoscenza l'atto di opposizione presentato dall'Associazione "Italia Nostra" avverso la domanda di concessione presentata dall'ENEL per le acque dell'Alto Sarca e Val di Genova.
Distintamente.

IL SEGRETARIO
(Dr. Francesco Borzaga)

Francesco Borzaga

Italia Nostra
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA
DIFESA DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONE DI TRENTO

Presso Libreria G. E. Moenati
Via G. Menet, 141

Trento, 24 febbraio 1968.

Chiar.mo Prof.
Alessandro Ghigi
Via S. Giacomo 9-B O L O G N A.

La ringrazio molto del Suo appoggio e del Suo incoraggiamento;
colgo anche l'occasione per inviarLe copia fotostatica di un
brano dall'ultimo quaderno de "Il Trentino", dove si espongono
i criteri da adottarsi, in sede di applicazione del Piano
Urbanistico Provinciale, per i parchi naturali previsti. Questo,
ben s'intende, qualora non sopravvengano interessi privati e
di partito, nonché manovre elettorali, come nel caso in esame.

Le sarò molto grato di ogni appoggio alle misure concrete
di conservazione da noi formulate, come pure di ogni Suo sug-
gerimento.

Con vivi ossequi

(Dott. Francesco Borzaga)

Francesco Borzaga

Italia Nostra
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONE DI TRENTO

Presso Libreria G. B. Mazzoni
Via G. Menet, 141

38100 Trento, 10/5/68

All'Ill.mo Signor
Prof. Alessandro Ghigi
Presidente della Commissione di Studio
per la conservazione della Natura
Via S. Giacomo, 9

40100

B O L O G N A

Dopo un periodo di stasi dovuto ad altre attività, la nostra Sezione riprende in questi giorni ad interessarsi della protezione e della conservazione della Valle di Tovel.

La segnalazione da noi inviata in precedenza alle ~~competenti~~ competenti autorità era rimasta naturalmente senza alcun seguito, per cui riteniamo necessario risolleghere il problema con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Colgo l'occasione per chiederLe se l'articolo da Lei cortesemente steso a suo tempo sia apparso sul "Gazzettino" e se la Commissione per la conservazione della Natura abbia ritenuto opportuno intervenire sul problema.

Il 31 maggio p.v. d'iniziativa della "Pro Cultura" di Trento, avrà luogo una "tavola rotonda" dedicata ai parchi naturali previsti dal Piano Urbanistico Provinciale. Relatori saranno l'arch. Antonio Cederna, il prof. Samonà, autore del PUP, il dott. Gino Tomasi direttore del Museo di Scienze Naturali, l'avv. Bruno Kessler Presidente della Provincia Autonoma di Trento, nonché il dott. Guido Raffaelli assessore regionale al Turismo.

Un Suo intervento sulla stampa in favore di Tovel, in questa occasione, avrebbe senza dubbio una notevole risonanza.

La ringrazio nuovamente per quanto fa a favore delle nostre montagne.

Con viva cordialità

(Dott. Francesco Borzaga)

Francesco Borzaga

Italia Nostra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONI DI TRENTO

Presso Libreria G. E. Moenat
Via G. Masot, 141

38100 Trento, 4 giugno 1968

Al Chiar.mo Prof.
Alessandro Ghigi
pr. MONTESCALVATO
Oasi per la protezione degli uccelli
Via S. Mamolo, 111

B O L O G N A

Come da cortese Sua del 15 maggio, ho provveduto d'accordo con il dott. Tomasi alla stesura di un voto da adottarsi dalla Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del CNR.

Ho cercato di rendere l'elaborato il più chiaro e preciso possibile, e spero che il risultato sarà di Sua gradimento. Spero altresì che questa mia non giunga in ritardo.

Venerdì 31 maggio u.s., presso la ProCultura di Trento, ha avuto luogo un animato dibattito sui parchi naturali della Provincia di Trento. Di esso Le mando il resoconto, pensando che la cosa possa essere di Suo interesse. Unisco anche un voto presentato da "Italia Nostra" in tale occasione.

La prego di volermi dare notizia dell'eventuale adozione dell'unito ordine del giorno da parte della Commissione per la conservazione della natura. Penso poi alla diffusione sulla stampa locale.

Con ossequi.

(Francesco Borzaga)

Francesco Borzaga

RAC/EXP/